

Neve e valanghe

*Meteorologia alpina,
Glaciologia, Prevenzione
e Sicurezza in montagna*

n° 42 - aprile 2001



Speciale Convegno

Sci fuoripista

**Attività affascinante:
la gestione del rischio**



**Indirizzi e numeri telefonici
dei Servizi Valanghe A.I.NE.VA.
dell'Arco Alpino Italiano**

REGIONE PIEMONTE

(Direzione dei Servizi Tecnici di Prevenzione)
Settore Meteorografico e Reti di Monitoraggio
C/o CSI-Piemonte
Cso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino
Tel. 011 3168203 - Fax 3181709
e-mail: meteo@regione.piemonte.it
Bollettino Nivometeorologico:
Tel. 011 3185555
<http://www.regione.piemonte.it/meteo>
Televideo RAI 3 pagine 536 e 537

REGIONE AUTONOMA

VALLE D'AOSTA

Assessorato Territorio, Ambiente e Opere
Pubbliche - Ufficio Valanghe
Loc. Amerique 127/a - 11020 Quart AO
Tel. 0165 776301 Fax 0165 776302
Bollettino Nivometeorologico
Tel. 0165 776300
<http://www.regione.vda.it>
e-mail: u-valanghe@regione.vda.it

REGIONE LOMBARDIA

Centro Nivometeorologico
Via Milano 18 - 23032 Bormio SO
Tel. 0342 905030 - Fax 0342 905133
Bollettino Nivometeorologico - 5 linee -
NUMERO VERDE 8488 37077
Fax polling 0342 901521
<http://www.regione.lombardia.it/geo/indice.html>
e-mail: nivometeo@regione.lombardia.it

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Ufficio Neve, Valanghe e meteorologia
Via Vannetti 41 - 38100 Trento
Tel. 0461 494877 - Fax 0461 238309
Bollettino Nivometeo 0461 238939
Self-fax 0461 237089
<http://www.provincia.tn.it/meteo>
e-mail: meteotrentino@provincia.tn.it

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Ufficio Idrografico, Servizio Prevenzione Valanghe
e Servizio Meteorologico
Via Mendola 33 - 39100 Bolzano
Tel. 0471 414740 - Fax 0471 414779
Hydro@provincia.bz.it
Bollettino Nivometeorologico
Tel. 0471 270555
Tel. 0471 271177 anche self fax
<http://www.provincia.bz.it/meteo>

REGIONE DEL VENETO

Centro Valanghe di Arabba
Via Passo Campolongo 122
32020 Arabba BL
Tel. 0436 79227 - Fax 0436 79319
Bollettino Nivometeo Tel 0436 780007
Self fax 0436 780008 - 79221. If. Ted. Ingl.
Fax polling 0436 780009
<http://www.arpa.veneto.it/csvd>
e-mail: cva@arpa.veneto.it

REGIONE AUTONOMA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Ufficio Valanghe
C/o Direzione Regionale delle Foreste
Via Cottonificio - 33100 Udine
Tel. 0432 555870-1-2
Fax 0432 555737
Bollettino Nivometeorologico
NUMERO VERDE 800 860377
<http://www.regione.fvg.it/bolniv/bolniv>
e-mail: neve.valanghe@regione.fvg.it

Sede A.I.NE.VA.

Vicolo dell'Adige, 18
38100 TRENTO
Tel. 0461 230305 - Fax 0461 232225
<http://www.aineva.it>
e-mail: aineva@aineva.it



Periodico associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

**Numero telefonico per
l'ascolto di tutti i Bollettini
Nivometeorologici degli
Uffici Valanghe AINEVA
Tel. 0461/230030**

Gli utenti di "NEVE E VALANGHE"

- Sindaci dei Comuni Montani
- Comuni Montane
- Commissioni Locali Valanghe
- Prefetture montane
- Amministrazioni Province Montane
- Genii Civili
- Servizi Provinciali Agricoltura e Foreste
- Assessorati Reg./Provinciali Turismo
- APT delle località montane
- Sedi Regionali U.S.T.I.F.
- Sedi Provinciali A.N.A.S.
- Ministero della Protezione Civile
- Direzioni dei Parchi Nazionali
- Stazioni Sciistiche
- Scuole di Sci
- Club Alpino Italiano
- Scuole di Scialpinismo del CAI
- Delegazioni del Soccorso Alpino del CAI
- Collegi delle Guide Alpine
- Rilevatori di dati Nivometeorologici
- Biblioteche Facoltà Univ del settore
- Ordini Professionali del settore
- Professionisti del settore italiani e stranieri
- Enti addetti ai bacini idroelettrici
- Redazioni di massmedia specializzati
- Aziende addette a produzione della neve, sicurezza piste e impianti, costruzione attrezzature per il soccorso, operanti nel campo della protezione e prevenzione delle valanghe.

Referenze fotografiche:

foto di copertina Alfredo Praolini
Cesare Cesa Bianchi: 4, 12, 13, 16, 17, 25, 27,
28-29, 30 (alto), 31, 32, 43
Lodovico Mottarella: 8, 14-15, 26, 30-31, 32-33,
40-41, 42-43, 44, 45, 50, 51
Alfredo Praolini: 6-7, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 19, 23,
24, 38-39, 41, 44-45, 46, 47, 48, 49, 52, 53
Giovanni Peretti: 18, 23 (basso)
Alessandro Ondertoller: 1
Alain Melly: 34, 35, 36
Giulio Signò: 38, 39

Hanno collaborato a questo numero:

Elena Barbera, Nadia Preghenella, Stefania Del
Barba, Antonella Valtolina, Nicoletta Zardini.

*Gli articoli e le note firmate esprimono
l'opinione dell'Autore e non impegnano
l'AINEVA.*

I dati forniti dagli abbonati e dagli inserzionisti
vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della
presente pubblicazione (L.31.12.96 n.675 e suc-
cessive integrazioni).

SPECIALE SCI FUORIPISTA

8 Il Convegno di Alleghe

DI PIETRO GIGLIO

14 Pericolo valanghe e prevenzione

DI FRANCO VALLET

16 Professione Guida Alpina: la gestione del rischio

DI ALBERTO RE

18 Gli incidenti da valanga nel fuoripista

DI MAURO VALT, ANSELMO CAGNATI, RENATO ZASSO,
GIOVANNI PERETTI, ERALDO MERALDI

24 Previsione e prevenzione: utilità e limiti dei bollettini

DI ANSELMO CAGNATI, GIANLUCA TOGNONI,
MAURO VALT, RENATO ZASSO

28 Lo sci fuoripista visto dalle Guide Alpine

DI CESARE CESA BIANCHI E MAURIZIO GALLO

34 Verbier, Mecca dello sci fuoripista in Svizzera

DI ALLAIN MELLY E PIERRE BOVEN

38 Polvere tanto amata, tanto insidiosa

DI GIULIO SIGNÒ

40 Lo sci fuoripista visto dai maestri di sci

DI ROBERTO PIEROBON

42 Scialpinismo: l'importanza della preparazione

DI CAMILLO ONESTI

46 Sci fuoripista: gli aspetti legali

DI CECILIA CARRERI

54 Sci fuoripista: dibattito finale





Lo sci è nato fuoripista perché, quando Adolfo Kind nei primi anni del Novecento introdusse sulle Alpi l'uso delle lunghe "tavole" di legno importate dai Paesi scandinavi, nelle valli non c'erano né impianti di risalita, né piste battute.

Lo sci era usato sia in salita, applicando alle solette funicelle o strisce di pelle di foca, sia in discesa. E anche l'installazione dei primi impianti di risalita non aveva di fatto stravolto l'impostazione dello sci delle origini: si continuava a sciare fuoripista. Nella pubblicazione di Guido Tonella *Il Sestrières invernale e le sue gite*, del 1934, i percorsi descritti erano quasi tutte discese fuoripista con inizio dagli impianti di risalita, mentre le piste erano di fatto solo segnalate con pali.

Oggi lo sci fuoripista è assai diffuso tra gli sciatori "evoluti", cioè tra coloro che hanno acquisito una buona tecnica di discesa e che aspirano a praticare lo sci nei grandi spazi: una "filosofia" che si ispira al desiderio di libertà che nasce in una società sempre più compressa da "regole".

Attualmente lo sci fuoripista è praticato soprattutto nei comprensori sciistici, usufruendo degli impianti di risalita, mentre la discesa si svolge su percorsi che talvolta sono entrati nella tradizione, mentre altre volte su percorsi scelti al momento in base alle condizioni della neve.

Viene privilegiata la neve polverosa, infatti nelle giornate che seguono una nevicata quasi in ogni stazione di sci vi sono pendii segnati da serpentine. Ci sono stazioni dove lo sci fuoripista viene proposto come vero e proprio "pacchetto turistico": tra queste si devono segnalare La Grave e Verbier.

Il fuoripista è oggi praticato con attrezzi diversi: sci da pista tradizionali, carver, telemark, snowboard. Nelle vicinanze degli impianti, tra i non sciatori si sta anche diffondendo l'uso delle racchette da neve.

Questa frequentazione della montagna invernale presenta problemi di sicurezza e responsabilità che attendono una soluzione soddisfacente sia per i praticanti, sia per i gestori di impianti di risalita.

La guida alpina si inserisce in questo contesto come accompagnatore qualificato, in grado di gestire il rischio che questa attività comporta perché la sua formazione gli fornisce le conoscenze idonee ad affrontare la montagna invernale al di fuori delle piste battute e controllate.





Sci Fuoripista

attività
affascinante:
la gestione
del rischio

Alleghe
21 dicembre
2000



Organizzazione

AINEVA
Associazione
interregionale di studio
e documentazione per i
problemi inerenti alla
neve e le valanghe

Collegio Nazionale
delle Guide Alpine
Italiane

Partner

Ski Civetta

Patrocino

Regione
del Veneto





Il Convegno di Alleghe

21 dicembre 2000

Pietro Giglio
Addetto stampa Collegio Nazionale
Guide Alpine Italiane

Lo sci fuoripista è stato l'argomento del convegno svoltosi ad Alleghe il 21 dicembre scorso, organizzato congiuntamente dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine Italiane e dall'AINEVA. Al convegno hanno preso parte specialisti del settore e responsabili di stazioni di sci italiane ed estere.

Attorno al fuoripista si è ultimamente focalizzata l'attenzione dei media, a causa di incidenti che hanno coinvolto alcuni sciatori che hanno provocato la caduta di valanghe.

In 15 anni in Italia - come segnalano le statistiche dell'AINEVA - vi sono state 274 vittime con una media di 18 vittime per anno. Negli ultimi sei anni, tuttavia, si è avuta una media di 16 vittime a stagione e questo ha determinato la diminuzione rispetto ai quinquenni precedenti.

La cifra indicata è riferita al globale delle attività praticate al di fuori delle piste battute, compreso quindi lo scialpinismo, che percentualmente è la pratica che ha registrato il maggior numero di incidenti.

Negli ultimi 10 anni le persone travolte sono state infatti per il 45% scialpinisti, per il 28% sciatori fuoripista e per il 14% alpinisti.

Una imprecisa conoscenza degli sport della montagna genera purtroppo confusione e allo sci fuoripista vengono spesso attribuiti episodi che non gli appartengono.



LA PRESENTAZIONE

Il convegno di Alleghe si è aperto con il saluto di Ongaro Rizieri, vice sindaco di Cencenighe, che ha posto l'accento sull'importanza del tema scelto, proprio in una zona che può offrire molte opportunità agli appassionati del fuoripista, ma che può creare problemi sia per gli amministratori locali, sia per i gestori degli impianti di risalita.

A seguire, Giorgio Tecilla, a nome del presidente AINEVA, ha illustrato la struttura e gli scopi dell'organizzazione, che possono essere riassunti nel concetto di cultura della prevenzione. Attraverso corsi, studi, conferenze e pubblicazioni l'AINEVA si propone di diffondere la conoscenza della neve e delle sue problematiche. E a proposito dello sci fuoripista, Tecilla ha rilevato la confusione che regna nei media intorno agli sport che si svolgono sulla montagna invernale, e ha definito lo sci fuoripista un'attività di confine dello scialpinismo. È seguito l'intervento di Alberto Re, presidente del Collegio Nazionale delle Guide, che ha evi-





denziato la crescente diffusione dello sci fuoripista e ha affermato che la crisi dello sci non permette più di tralasciare questa fascia di mercato. Re ha poi posto l'accento sulle ordinanze di chiusura emesse dai sindaci quando si verificano incidenti. Tali ordinanze, a detta di Re, costituiscono un'arma a doppio taglio, che se da una parte tutelano l'amministratore, dall'altra rischiano di paralizzare l'attività di professionisti quali le guide e i maestri di sci. Una volta emessa un'ordinanza, difficilmente verrà poi revocata, proprio per non incorrere nella responsabilità di dichiarare cessato il pericolo.

Tra le emergenze segnalate da Re figura la disinformazione tecnica dei giornalisti e a questo proposito ha auspicato la crescita della cultura della montagna, proponendo la collaborazione tra il neocostituito gruppo di giornalisti di montagna della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e il Collegio Nazionale delle Guide. Attraverso stage effettuati congiuntamente si potrebbe più facilmente raggiungere il cuore delle redazioni e i giornalisti interessati alla montagna.

Il comprensorio dello Ski Civetta, tra i patrocinatori della manifestazione, è stato rappresentato al convegno dal suo presidente Sergio Pra, che ha manifestato interesse per le indicazioni che usciranno dal convegno. Soprattutto ha affermato Pra - le aspettative dei gestori degli impianti sono per le regole, sola garanzia per la tutela da problemi di responsabilità.

L'AINEVA

A questo punto ha avuto inizio la fase più tecnica del convegno, aperta dai relatori dell'AINEVA. Mauro Valt ha illustrato un esauriente quadro statistico degli incidenti da valanga, dal quale emerge una confortante diminuzione degli incidenti negli ultimi cinque anni. A proposito dello sci fuoripista si può osservare che gli incidenti sono rimasti su valori analoghi a quelli del precedente quinquennio, mentre nello sci alpinismo il valore è diminuito dopo un'impennata nel periodo 1991-1995.

La statistica segnala poi l'aumento degli incidenti che vedono coinvolti gli utilizzatori di snowboard, a partire dal 1991,

quando è avvenuto il primo evento al Passo San Pellegrino. Se negli ultimi cinque anni gli incidenti sono diminuiti in Italia, essi sono purtroppo in aumento in Francia, Svizzera e Austria, anche a causa di una maggiore abbondanza dell'innevamento che caratterizza normalmente le regioni poste a nord delle Alpi. Le regioni italiane maggiormente interessate a incidenti da valanga sono in ordine decrescente le



province di Bolzano, Trento, Belluno, Sondrio e la Valle d'Aosta, le altre a seguire.

Facendo un confronto tra gli incidenti stradali e quelli da valanga, le statistiche segnalano che per ogni 100 incidenti stradali si contano "solo" tre morti, mentre ogni 100 incidenti da valanga si registrano più di 60 vittime.

Come migliorare la situazione? Senza dubbio accrescendo il livello di autosoccorso tra gli appassionati della neve, soprattutto con la diffusione dell'uso dell'ARVA, il localizzatore elettronico oggi giunto a un livello di precisione molto elevato.

La successiva relazione di Anselmo Cagnati ha segnalato che anche negli Stati Uniti è stata adottata la scala europea del pe-

ricolo di valanghe, che ha una suddivisione in cinque gradi. Questa scala viene usata nei bollettini delle valanghe emessi da varie organizzazioni ed enti pubblici, e il bollettino dell'AINEVA risulta essere uno dei più seguiti. Cagnati ha fatto presente che la lettura dei bollettini dà seguito a comportamenti conseguenti: quando il livello è elevato gli sciatori sospendono la loro attività, mentre quando esso raggiunge il

strumento indispensabile, soprattutto unito a una conoscenza teorica e soprattutto a una valutazione basata su un elevato livello di esperienza.

LE GUIDE ALPINE

Dopo l'AINEVA sono intervenuti i rappresentanti delle guide alpine, rispettivamente Cesare Cesa Bianchi, presidente della Commissione Tecnica Nazionale, e Maurizio Gallo, direttore dei Cor-

formazione che abbraccia tutti gli aspetti della sicurezza. In particolare le guide alpine sono tenute a conoscere tutti i sistemi di ricerca per i sepolti da valanga, da quelli individuali a quello di gruppo organizzato, su terreno innevato e su ghiacciaio. Insomma la padronanza dell'auto-soccorso e del soccorso sia attivo, sia passivo.

La condotta di una comitiva su pendii innevati fa poi parte del bagaglio tecnico della guida alpina, che durante le discese può opportunamente dirigere un gruppo di sciatori sapendo che la caduta di un componente provoca un sovraccarico del manto nevoso otto volte superiore al suo peso, mentre già l'arresto per motivi di conduzione lo aumenta di quattro volte.

I due rappresentanti delle guide hanno concluso affermando che l'immagine indotta dallo sci fuoripista costituisce un "place" qualificante per una stazione di sci.

Dedicata al fuoripista con lo snowboard è stata la relazione presentata dalla guida alpina di Courmayeur Giulio Signò. A suo dire, ma anche i dati lo confermano, l'utilizzo della tavola è in rapida espansione, fenomeno che richiederà alle guide alpine un impegno in termini personali di apprendimento e qualificazione, ma anche problemi di categoria.

Non è infatti escluso che in futuro l'accompagnamento con lo snowboard richieda una particolare abilitazione, una sorta di specializzazione come già è avvenuto per le guide che praticano il canyoning.

VERBIER, LA GRAVE, MÔNETIER

Tra gli interventi più attesi, quelli dei rappresentanti delle stazioni di sci di Verbier, in Svizzera, e di La Grave e Môtetier-les-Bains, in Francia. La responsabilità dei ge-



livello intermedio la presenza sui percorsi è elevata. Purtroppo è proprio ai gradi intermedi di pericolo che si registra il maggior numero di incidenti.

Cagnati ha poi evidenziato i limiti dei bollettini di previsione, elaborati per zone molto vaste, che non consentono pertanto di fornire indicazioni a specifici siti soggetti a valanghe. Per accrescere la precisione della previsione in zone ristrette, lo sforzo richiesto per l'applicazione di modelli computerizzati sarebbe possibile ma ingente. Oltre all'aspetto economico, si andrebbe incontro anche a problematiche di natura giuridica legate alle competenze e alle relative responsabilità.

Pur nei limiti appena esposti, i bollettini di pericolo restano uno

si di Formazione nazionali.

La loro relazione ha messo in evidenza la differenza tra scialpinismo e sci fuoripista, attività quest'ultima di grande fascino e destinata pertanto a sciatori raffinati. Lo sci fuoripista rappresenta per le guide alpine italiane un'opportunità di lavoro di tutto rispetto nel trascorso inverno, tanto che nella passata stagione sono state 1500 le giornate lavorative per le guide italiane. Il fenomeno sta prendendo piede in maniera lusinghiera, tanto che per le guide si dovrà prevedere quanto prima la possibilità di una tariffa oraria per lo sci fuoripista.

Cesare Bianchi e Gallo hanno poi posto l'accento sulla preparazione tecnica richiesta nei corsi di formazione, nonché sull'intensa



stori degli impianti di risalita è infatti un argomento molto "sentito", in quanto, almeno in Italia, c'è la tendenza a limitare e anche a vietare la pratica del fuoripista per non incorrere in problemi di responsabilità e di soccorso.

Per Verbier è intervenuto Alain Melly, guida alpina e direttore della scuola di sci e d'alpinismo "La Fantastique", che ha spiegato come la stazione "gestisca" il fuoripista bonificando con esplosivi i pendii nei pressi delle piste. C'è da notare che in Svizzera il sindaco non è responsabile della sicurezza nel suo territorio e che la stazione si tutela semplicemente mettendo in guardia gli sciatori.

Melly ha evidenziato come a Verbier il fuoripista non sia solo un'attività di immagine, in quanto durante l'inverno sono impegnate normalmente 40 guide per un arco di tempo di quattro mesi. A suo giudizio si tratta di una scelta di qualità destinata a dare un'impronta alla politica turistica della località stessa.

La situazione di La Grave e di Mönchetier-les-Bains è stata illustrata dalla guida alpina Andrea Viano, che da anni risiede e lavora in Francia.

La Grave è una stazione di sci particolare, in quanto nel suo comprensorio servito da una funivia che porta gli sciatori a oltre 3000 metri di quota non vengono battute piste. Il fascino dei pendii viene affidato al fuoripista, praticato in valloni, canali e ghiacciai che richiedono capacità tecnica, senso dell'orientamento ed esperienza di montagna.

La sicurezza dei percorsi viene stabilita da una commissione, che si riunisce ogni qualvolta la scala di pericolo di valanghe raggiunge grado 3. Di questa commissione fanno parte il sindaco della località, le guide alpine e i rappresentanti degli impianti di risalita. Gli sciatori, come anche a

Verbier, vengono avvisati dei pericoli con cartelli e recinzioni. Quando il rischio di valanghe supera il grado 3 la stazione viene chiusa al pubblico.

MAESTRI DI SCI E FISI

Se le guide alpine sono gli accompagnatori addestrati ad accompagnare in ogni terreno di montagna gli sciatori, un ruolo non secondario nello sci fuoripista lo hanno i maestri di sci, come ha fatto rilevare Roberto Pierobon, presidente del Collegio Regionale del Veneto dei maestri di sci.

Pierobon ha messo in evidenza come i maestri di sci siano abilitati ad accompagnare sciatori in tutte le specialità dello sci su percorsi fuoripista.

A proposito del dualismo tra guide alpine e maestri di sci, Pierobon ha auspicato che da parte delle rispettive categorie venga fatta chiarezza sulle rispettive competenze, così che tra loro si instauri quella collaborazione che potrà dare risultati lusinghieri per il turismo. La correttezza sembra infatti essere un'arma vincente anche nei confronti della clientela.

Anche il rappresentante dei maestri di sci ha constatato la sempre più larga diffusione dello snowboard, tanto da far pensare a breve termine alla nascita di una nuova figura professionale, abbandonando l'attuale formula della specializzazione.

Pierobon ha infine messo in guardia da un progetto di legge giacente in parlamento sulla prevenzione degli infortuni in montagna. Una legge che, se approvata, metterebbe freno a ogni iniziativa e bloccherebbe lo sci fuoripista per sempre. Insomma una sorta di "legge 626" che porrebbe vincoli inaccettabili ai professionisti della montagna e agli utenti degli impianti.

A Roberto Pierobon è succeduto

al microfono una gloria dello sci nazionale: Camillo Onesti.

L'ex allenatore della squadra femminile di fondo all'epoca d'oro del duo Di Centa-Belmondo, ha tracciato un quadro storico dello sci italiano praticato fuoripista, dai primordi alle recenti gare di scialpinismo. Si è trattato di un capitolo di storia che ha illustrato i cambiamenti intervenuti nel costume italiano, facendo passare lo sci da attività di élite ad attività di massa.

Con una carica di ottimismo pari ai risultati ottenuti nella vita e nello sci, Onesti ha auspicato che allo sci convergano i giovani, perché la montagna oltre a essere fonte di gioia, può ancora essere maestra di vita.

IL GIUDICE

Dulcis in fundo, l'intervento più atteso del convegno, quello del giudice Cecilia Carreri. Il magistrato ha esordito con la rassegna delle responsabilità delle guide alpine nell'accompagnamento su itinerari fuoripista. Grava sul professionista il dovere di eseguire la prestazione con diligenza, prudenza e professionalità tecnica, il che significa vigilare su clienti, utilizzare attrezzatura adeguata, efficiente e omologata, informarsi sulle condizioni nivometeorologiche, intraprendere itinerari adeguati alla preparazione dello sciatore, evitare zone a rischio valanghe, in base all'esperienza e all'analisi. Insomma un bagaglio non indifferente, ma che il professionista deve dimostrare di possedere. Ai maestri di sci - ha ribadito la Carreri - sono riservati gli itinerari privi di ogni difficoltà alpinistica, cioè quelli per cui sia richiesto l'uso di attrezzatura specifica, di cui il maestro non ha avuto la formazione all'impiego.

Ma l'aspetto per cui l'intervento della Carreri era più atteso è stato quello della responsabilità dei gestori degli impianti.

A detta del magistrato non sussiste responsabilità quando lo sciatore si inoltra al di fuori della zona degli impianti. In definitiva non vi è alcun obbligo a carico del gestore dell'impianto di impedire infortuni al di fuori della zona attrezzata. Anche sulla responsabilità dei sindaci la Carreri è stata esplicita, in quanto - a suo dire - le ordinanze di chiusura a cui gli amministratori spesso ricorrono vanno nella direzione di un eccesso di prudenza e forse in qualche caso potrebbero anche essere impugnate.

In definitiva l'intervento del magistrato ha portato una nota di ottimismo in un problema complesso, che ha angustiato non poche zone dell'arco alpino.

IL FUTURO

Le conclusioni di questo complesso convegno indicano che la richiesta di regole per lo sci fuoripista appare quanto mai controproducente.

Le leggi infatti già ci sono, occorre solo applicarle e, soprattutto, interpretarle con buon senso.

Naturalmente anche il buon senso è un concetto non facilmente definibile, meno che mai definibile attraverso norme di legge. La materia tornerà quindi a far discutere, anche se una nota di ottimismo ha posto termine ai lavori.

Si tratta della richiesta avanzata anche attraverso gli interventi di un pubblico qualificato: quella di istituire per zone dei gruppi di lavoro per risolvere specifici problemi legati al fuoripista.

Di questi gruppi dovrebbero far parte rappresentanti dell'AINEVA, delle guide alpine, del soccorso, degli impianti, delle amministrazioni locali.

Un primo esperimento potrebbe proprio tenersi nel comprensorio del Ski Civetta, così che i lavori di questo importante convegno trovino seguito costruttivo.



Le Regioni alpine italiane, per quanto concerne la gestione del problema delle valanghe, lavorano da circa diciotto anni in costante collaborazione grazie ad un coordinamento interregionale finalizzato a promuovere lo scambio dei dati ed il confronto delle metodologie adottate nel settore della prevenzione del pericolo. L'A.I.Ne.Va., Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe, è nata nel 1983 con lo scopo appunto di favorire il migliore svolgimento delle competenze istituzionali degli Enti associati, attraverso la condivisione delle conoscenze disponibili, la standardizzazione dei sistemi di raccolta dati, l'ottimizzazione del servizio di previsione del pericolo valan-



Franco Vallet
Presidente AINEVA

Pericolo valanghe e prevenzione

Il ruolo delle regioni e provincie autonome

ghe e di informazione alla popolazione, lo studio dei sistemi di prevenzione e di bonifica del territorio, la formazione di tecnici di settore tramite l'organizzazione di corsi professionali a vari livelli. Nell'ambito dell'A.I.Ne.Va., in relazione ai progetti annuali approvati dall'Assemblea degli Enti aderenti, vengono costituiti gruppi di lavoro formati da tecnici appartenenti ai diversi Uffici Valanghe Regionali e Provinciali anche in collaborazione con istituti universitari. Attualmente è allo studio, un progetto per la pianificazione territoriale delle aree a rischio e si sta strutturando la partecipazione delle Regioni alpine al progetto Interreg III B "Previsione e prevenzione delle valanghe sull'Arco Alpino. Metodologie integrate per la mitigazione del rischio". Tra gli obiettivi di A.I.Ne.Va. è anche la predisposizione di una





bozza di legge quadro per la definizione delle responsabilità nel settore della sicurezza dei rischi da valanga.

L'A.I.Ne.Va., che ha sede in Trento, redige un bollettino neve e valanghe unico per tutto l'Arco alpino, quale documento di sintesi che raccoglie i dati trasmessi da tutti gli Uffici valanghe allo scopo di offrire un quadro d'insieme immediato e facilmente consultabile della situazione di innevamento e pericolo valanghe sulle Alpi.

Tale Bollettino viene inviato per tutta la stagione invernale al Dipartimento della Protezione Civile di Roma, è pubblicato in Internet (www.aineva.it) ed inviato ai media nazionali, a beneficio di una vasta utenza.

Presso la Sede A.I.Ne.Va. in Trento è attivo un risponditore telefonico -0461/230030- su cui è possibile ascoltare il bollettino nivrometeorologico di tutte le Regioni e Province Autonome delle Alpi Italiane anche dagli Stati d'oltrealpe.

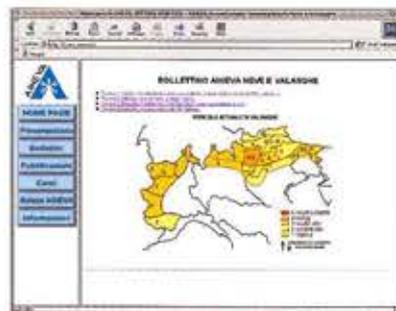
L'A.I.Ne.Va. rappresenta le Regioni e Province Autonome dell'Ar-

co Alpino italiano a livello europeo, con la partecipazione sistematica a gruppi di lavoro internazionali aventi ad oggetto il confronto e l'adozione di procedure comuni per la previsione e la prevenzione del pericolo.

Nel 1993 è stata approvata la scala unificata europea del pericolo valanghe, un traguardo importante ai fini della leggibilità e dell'interpretazione dei bollettini nivrometeorologici emessi dai Centri di previsione italiani ed esteri.

Il Gruppo di lavoro dei Servizi Valanghe europei si riunisce periodicamente per l'approfondimento di vari temi; il prossimo aggiornamento è previsto per il mese di giugno del 2001 e sarà organizzato in Italia a cura dell'A.I.Ne.Va.

L'informazione al pubblico degli operatori e dei frequentatori della montagna viene svolta dalla AINEVA con la pubblicazione a cadenza quadrimestrale della rivista "Neve e valanghe" e con la stampa di vario materiale divulgativo quali opuscoli didattici indirizzati ad un pubblico di base.



L'AINEVA organizza per conto delle Regioni i corsi di formazione professionale per gli operatori della montagna. Tali corsi, programmati con cadenza annuale anche in collaborazione con altri Enti quali il Collegio Nazionale delle Guide Alpine e il Club Alpino Italiano, sono indirizzati in maniera specifica a coloro che a vario livello operano nei comprensori sciistici con mansioni connesse alla sicurezza da pericolo di valanga, ma sono frequentati massicciamente anche dai dipendenti di enti pubblici e organizzazioni nonché da liberi professionisti la cui attività è a vario titolo legata ai problemi della montagna innevata.



Professione Guida Alpina: la gestione del rischio

Alberto Re
Presidente Collegio Nazionale
Guide Alpine Italiane



Le guide alpine sono professionisti abilitati ad accompagnare gli appassionati di montagna su itinerari di ogni difficoltà e in qualsiasi stagione, sulle Alpi e sulle catene montuose extraeuropee. Gli iscritti all'albo nazionale sono 1250.

Nell'attività sciistica le guide alpine sono abilitate a condurre sciatori in ogni percorso fuoripista, sia in prossimità di impianti di risalita, sia nell'eliski, sia su ghiacciai non attrezzati.

La formazione professionale prevede infatti anche la valutazione del manto nevoso, l'orientamento, la conoscenza delle più recenti tecniche di ricerca con localizzatori elettronici, nozioni di pronto soccorso, pratica delle manovre di soccorso in parete e su

ghiaccio. Con le guide alpine si va e s'impara ad andare in montagna in sicurezza, potendo contare sulla scelta di itinerari, modalità e tempistiche operate da chi conosce a fondo quest'ambiente naturale privilegiato e le sue regole, potendo così assaporare appieno le esclusive sensazioni che trasmette.

Questa professionalità ha le sue radici in due secoli di esperienza sul terreno.

Trascurando la tradizione dei valligiani ad accompagnare viandanti, pellegrini ed eserciti attraverso le Alpi, la prima guida alpina può essere considerata Jean Jordaney di Pré-Saint-Didier, in Valle d'Aosta. Jordaney fu infatti ingaggiato a partire dal 1774 dal naturalista ginevrino Horace-

Bénédicte De Saussure, per scoprire una possibile via di salita al Monte Bianco: un'affascinante avventura coronata nel 1786 con la conquista della vetta in compagnia di Balmat e Paccard.

La prima società di guide sul versante Sud delle Alpi - seconda nel mondo solo a quella di Chamonix nata nel 1821 - viene fondata a Courmayeur nel 1850, seguita nel 1872 dal gruppo di Alagna Valsesia.

In quel periodo, con l'istituzione dei vari club alpini europei, il servizio delle guide si trasforma definitivamente in professione.

Nel 1877 nell'area piemontese viene costituito il primo "Consorzio Intersezionale per l'arruolamento delle Guide e Portatori", organizzazione poi ripresa nelle



altre regioni alpine. Nel gennaio 1931, le guide italiane si uniscono nel "Consorzio Nazionale Guide e Portatori", sotto l'egida del Cai, che nel 1978 viene trasformato in associazione di categoria: l'A.G.A.I. - Associazione Guide Alpine Italiane, affiliata all'Unione Internazionale delle Associazioni Guide di Montagna (U.I.A.G.M.) a cui oggi aderiscono 18 paesi europei ed extra europei.

A partire dal 1981 l'A.G.A.I. istituisce severi corsi di formazione per guide alpine e aspiranti guide, delegandoli a una specifica commissione tecnica composta da sole guide, e puntando ad elevare la preparazione e la professionalità della categoria.

Nel 1985 inizia l'iter per l'approvazione di una legge quadro, con-

clusosi felicemente il 2 gennaio 1989: la guida alpina viene riconosciuta come l'unica figura in grado di offrire prestazioni di accompagnamento in montagna e d'insegnamento delle tecniche alpinistiche e scialpinistiche.

A partire dal 1989 vengono istituite anche le scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata, funzionali al coordinamento del lavoro associato. Oggi se ne contano 35.

Queste scuole, gestite da guide alpine, si avvalgono di un marchio di qualità in una denominazione controllata che è appunto: "Scuola Italiana Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata".



• **Presidente:** Alberto Re
 • **Vicepresidenti:** Walter Vidi, Alberto Bianchi
 • **Presidente Commissione Tecnica Nazionale:** Cesare Cesa Bianchi

• **Forma giuridica:** organo giuridico di coordinamento dei Collegi regionali e provinciali.
 • Legge 2 gennaio 1989 nr.6.

• **Funzioni:** elaborare le norme di deontologia professionale; decidere sui ricorsi contro i provvedimenti disciplinari adottati dai Collegi regionali; coordinare l'attività dei Collegi regionali; definire i programmi dei corsi di formazione professionale e i criteri delle prove d'esame; organizzare i corsi per l'abilitazione tecnica all'esercizio della professione, organizzare i corsi e gli esami per il diploma di istruttore per guida alpina e i relativi aggiornamenti; mantenere i rapporti con gli organismi e le associazioni rappresentative di altre categorie professionali, nonché di guide alpine di altri Paesi; collaborare con le autorità statali e regionali sulle questioni riguardanti l'ordinamento della professione; stabilire la quota del contributo a carico degli iscritti agli albi professionali da devolvere al Collegio nazionale per le attività di sua competenza

• **Struttura:** il Collegio nazionale è organizzato in Collegi regionali e provinciali ai quali spetta la tenuta dei relativi albi professionali. Per poter esercitare, tutte le guide alpine e aspiranti guide hanno l'obbligo d'iscrizione all'albo della propria regione di residenza.

• Attualmente i Collegi regionali e provinciali sono 13:

• Piemonte - Valle Aosta - Lombardia - Veneto - Friuli/Venezia Giulia - Provincia di Trento - Provincia di Bolzano - Emilia Romagna - Toscana - Abruzzo - Marche - Campania - Sicilia.

• **Formazione:** la guida alpina si definisce professionalmente in termini di funzioni, discipline sportive e competenze.

• **Funzioni:** insegna, accompagna ("guida"), soccorre.

• **Discipline:** alpinismo e arrampicata in tutte le sue forme (neve, ghiaccio, misto, roccia, strutture artificiali, falesia, parete, cascate di ghiaccio, alta montagna, spedizioni, inverno, ...), scialpinismo, sci escursionismo e sci fuoripista, escursionismo (anche con racchette da neve). Attività particolari, non legate alla classica concezione di guida alpina, sono infine i lavori in grande esposizione, quali disgaggi, bonifiche, tree-climbing, e le relative problematiche tecniche e di sicurezza.

• **Competenze:** tecniche, didattiche, di sicurezza.

• I corsi di formazione vengono organizzati a livello nazionale e a livello locale per l'Alto Adige, il Trentino e la Valle Aosta, in quanto province e regione a statuto speciale.

• Il Collegio Nazionale organizza inoltre corsi di formazione e aggiornamento per istruttori nazionali e corsi di specializzazione, come nel caso della nuova pratica del torrentismo, detto anche "canyoning".

Gli incidenti da valanga nel fuoripista

Mauro Valt, Anselmo Cagnati, Renato Zasso,
Giovanni Peretti, Eraldo Meraldi

Uffici valanghe AINEVA

Una delle attività operative dell'AINEVA (Associazione interregionale neve e valanghe) è la raccolta di dati, informazioni e notizie relative agli incidenti da valanga. Dall'analisi di eventi accaduti è infatti possibile individuare, tra l'altro, linee comportamentali e azioni utili per la riduzione del rischio (Cagnati e Valt, 1989). Nel corso del 2000 l'AINEVA ha avviato un'iniziativa volta al riordino, su base informatica, dell'archivio storico relativo agli eventi avvenuti negli ultimi 15 anni.

Vengono qui presentate alcune statistiche di carattere generale sul fenomeno unitamente ad una serie di elaborazioni particolari che riguardano, in modo specifico, l'attività dello sci fuoripista.

FONTI DEI DATI

In Italia dati sugli incidenti da valanga sono raccolti da diverse organizzazioni preposte alle prevenzioni e al soccorso in montagna: gli Uffici Valanghe afferenti all'AINEVA, il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), l'Alpin Verein Sudtiroil (AVS), il Servizio Valanghe Italiano (SVI/CAI) e il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (SAGF).

Per ogni incidente, oltre al semplice conteggio dei travolti e dei danni che hanno riportato, sono raccolte, per quanto possibile, in-



formazioni sulla dinamica dell'evento con una relazione che illustra le condizioni del terreno, meteorologiche e nivologiche arricchita con schizzi e fotografie. Le relazioni vengono in seguito utilizzate per preparare il resoconto sugli incidenti che presentato nella riunione annuale della Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA-IKAR). Gli eventi catalogati sono limitati agli incidenti veri e propri, quelli cioè che hanno interessato persone e, in taluni casi, hanno richiesto l'intervento delle squadre di soccorso oppure sono stati oggetto di

studio da parte degli Uffici Valanghe.

Non vengono normalmente presi in considerazione gli incidenti di cui non si hanno notizie documentate e gli eventi che hanno provocato solo danni materiali. Per quanto riguarda i distacchi di seracchi viene seguita la regola fissata dalla CISA-IKAR prendendo cioè in considerazione solo quei distacchi di blocchi di ghiaccio che hanno provocato di seguito una valanga.

Nel presente lavoro e principalmente negli elaborati grafici, quando si fa riferimento ad even-



ti relativi ad un anno, o ad una stagione, è da intendersi l'anno idrologico e cioè il periodo che va dal 1 ottobre 1999 al 30 settembre 2000. Per la ricostruzione storica di alcuni eventi, sono stati consultati i lavori di Gansser 1986, Cagnati e Valt 1989, Valla 1990 e Zuanon 1996.

LA SITUAZIONE SULLE ALPI ALLA FINE DEL 2000

Dopo la riunione annuale della CISA-IKAR tenutasi in Alto Adige nel mese di novembre del 2000, è stato possibile tracciare un primo bilancio degli ultimi 15 anni per il paese alpino e cioè per Francia, Svizzera, Austria e Italia.

Occorre precisare subito che i dati riportati riguardano l'intero territorio delle singole nazioni e quindi per la Francia sono compresi gli eventi verificatesi sui Pirenei e per l'Italia gli incidenti accaduti sugli Appennini.

Negli ultimi 5 anni il numero di vittime da valanghe è aumentato in Francia e in Austria, è rimasto pressoché stazionario in Svizzera, mentre è diminuito in Italia (Fig. 1).

In Italia in 15 anni vi sono state 274 vittime con un media di 18 vittime per anno (Fig. 2).

Negli ultimi 6 anni, tuttavia, si è avuta una media di 16 vittime a stagione e questo ha determinato la diminuzione rispetto ai quinquenni precedenti.

Probabilmente la riduzione del numero di vittime è da collegare

anche alla scarsità di precipitazioni nevose che ha caratterizzato il quinquennio anche se occorre precisare che, in generale, non vi è una netta correlazione fra il numero di incidenti e l'abbondanza di nevicate.

Anche per quanto riguarda la pratica dello sci fuoripista, le tendenze già riscontrate nella statistica generale per gli ultimi 5 anni sono confermate, con un aumento in Francia, Svizzera e Austria e una diminuzione in Italia (Fig. 3).

Per quanto riguarda l'Italia, i territori maggiormente interessati da incidenti sono risultati, come era lecito attendersi, quelli dove le attività sportive legate alla fruizione della montagna invernale hanno avuto un notevole sviluppo e in particolare la zona dolomitica con le Province di Bolzano, Trento e Belluno nell'ordine, la Provincia di Sondrio e la Valle d'Aosta (Fig. 4).

ANALISI DELLA SITUAZIONE ITALIANA

Il dato relativamente confortante della diminuzione del numero delle vittime in questi ultimi 5 anni non deve però trarre in inganno sulla effettiva gravità del fenomeno. Se si analizzano i dati sempre rapportandoli a tre distinti periodi di 5 anni ma raggruppandoli per tipologie di attività, si osserva che il numero di incidenti nel fuoripista è rimasto su valori analoghi a quelli del precedente quinquennio, mentre in altre atti-



Fig 1

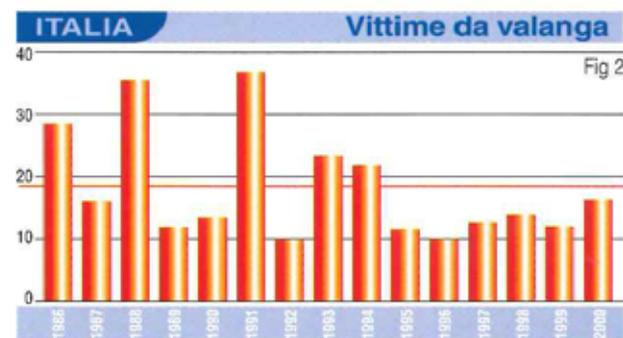


Fig 2

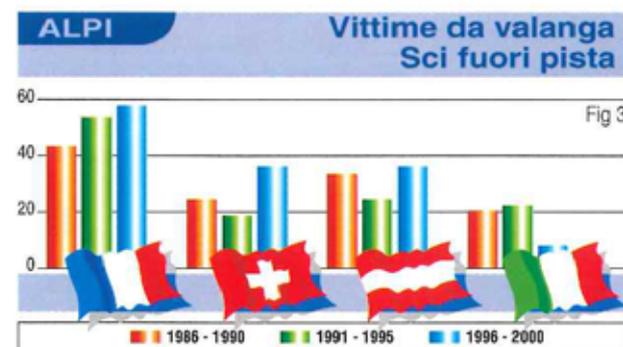
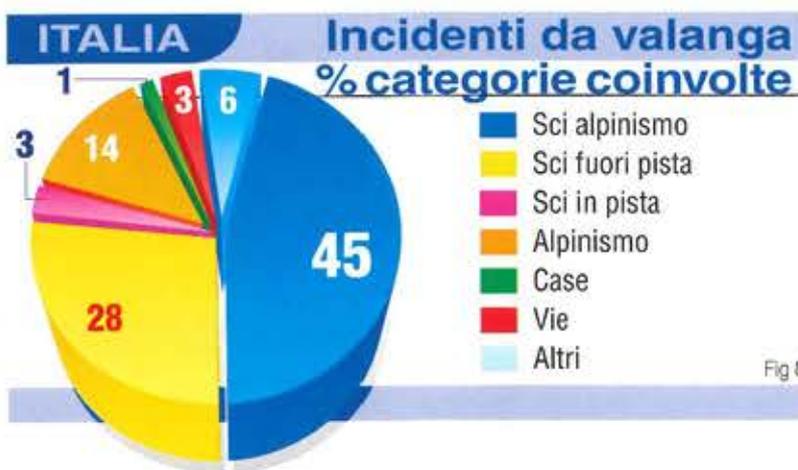
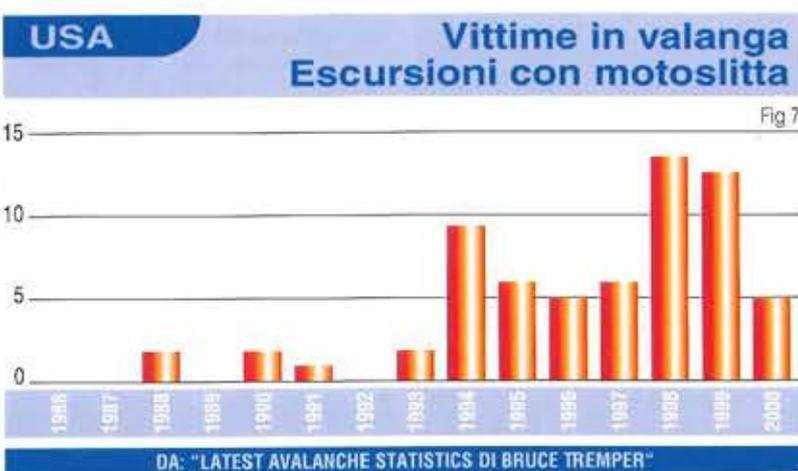
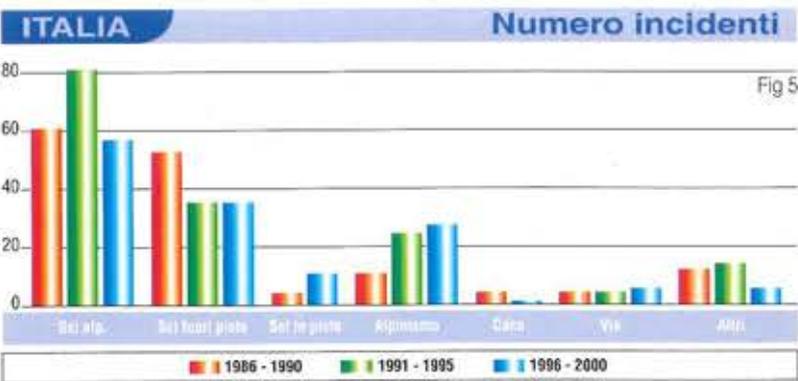


Fig 3



Fig 4



vità come lo sci alpinismo il numero di incidenti, dopo un'impennata nel periodo 1991-1995, è diminuito (Fig. 5).

L'incremento degli incidenti nell'alpinismo è legato soprattutto all'aumento di eventi valanghivi durante la stagione estiva. Per quanto riguarda lo sci fuoripista, mentre le statistiche ufficiali disponibili a livello internazionale non considerano il tipo di attrezzo con il quale viene praticata l'attività, per l'Italia è stato possibile considerare l'incidenza di una pratica in forte espansione quale è quella che comporta l'utilizzo dello snowboard (Fig. 6).

Il primo incidente di snowboard registrato in Italia è quello verificatosi nel 1991 sul Passo S.Pellegrino (TN), lungo la discesa che dall'arrivo della Funivia del Col Margherita (BL) riporta, per il versante Trentino, al passo.

In questi ultimi 10 anni si è assistito ad una forte espansione di questa nuova disciplina e di conseguenza anche degli incidenti che nelle ultime due stagioni sono arrivati a superare gli incidenti avvenuti con gli sci.

Questo fenomeno deve essere tenuto nella giusta considerazione come sta avvenendo in altre nazioni per nuove discipline sportive praticate al di fuori delle piste controllate, come per esempio l'escursionismo con motoslitta negli USA e in Canada o in racchette da neve altrove (Fig. 7). Sempre dal punto di vista generale, le persone travolte sono il 45% sci alpinisti, il 28% sciatori fuoripista, il 14% alpinisti mentre le rimanenti percentuali afferiscono a categorie di persone che si trovano in aree controllate (piste da sci, vie di comunicazioni, centri abitati) (Fig. 8). Queste percentuali non variano di molto anche negli altri paesi alpini, eccetto in Francia dove la pratica dello sci fuoripista provoca il 33% delle vittime.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI INCIDENTI DA VALANGA

Analizzando i 448 incidenti catalogati è emerso che il 40% degli incidenti provoca delle vittime (Fig. 9). Siccome nel 50% dei casi le persone travolte sono più di una (Fig. 10) e molto spesso anche le vittime sono più di una, ne consegue che l'incidente da valanga ha una elevata mortalità (Fig. 11). Se si confronta il numero di vittime di 15 anni, anche solo con i morti che sia hanno in Italia in un anno sulle strade (più di 6000 nel 1997 e nel 1998), il confronto appare improponibile e anche gli sforzi economici rivolti alla prevenzione sproporzionati rispetto all'entità del fenomeno. Però mentre per ogni 100 incidenti stradali si contano "solo" 3 morti, ogni 100 incidenti da valanga provocano più di 60 vittime (Fig. 12). Ecco quindi che l'incidente da valanga, con il suo alto tasso di mortalità assume una dimensione diversa. Analizzando il tasso di mortalità per tipologia di attività appaiono subito delle diversità, anche se il valore rimane in ogni caso estremamente alto. In particolare, gli incidenti da valanga che coinvolgono alpinisti sono estremamente drammatici con 1,1 vittime per incidente mentre nello sci alpinismo il valore è di 0,6 vittime per incidente (Fig. 11).

Nella pratica dello sci fuoripista il tasso di mortalità è inferiore con un valore di 0,42.

Certamente nello sci fuoripista un ruolo decisivo per la sopravvivenza lo gioca la vicinanza dei soccorsi, rispetto alle attività praticate in zone remote di alta montagna. Inoltre nei comprensori sciistici, oltre agli addetti agli impianti di risalita, anche gli sciatori possono essere dei potenziali spettatori di eventuali incidenti e questo determina, in via generale, una elevata probabilità che l'al-

larme sia dato tempestivamente e che i soccorsi arrivino sul luogo dell'incidente in breve tempo.

I TRAVOLTI DA VALANGA

Il 35% delle persone coinvolte in una valanga rimangono completamente sepolte e cioè con la testa e le vie respiratorie sotto la neve (Fig. 13).

La curva di sopravvivenza in valanga, elaborata sulla base di 422 persone sepolte nel periodo dal 1981 al 1991, indica che nei primi 15 minuti le persone sotto la neve possono essere salvate se non hanno riportato lesioni fatali. Successivamente, fra i 15 e i 35 minuti dal seppellimento si verifica una brusca caduta delle probabilità di sopravvivenza dal 92 al 30% (Brugger e Falk 1992). Solo i travolti che dispongono di una cavità d'aria riescono a sopravvivere senza rischi mortali fino a 90 minuti, morendo però in seguito tra i 90 e i 130 minuti. Le cause principali dei decessi sono l'asfissia e l'ipotermia (Brugger e al., 1994).

Se, come avviene statisticamente, il 37% delle persone coinvolte in valanga rimane in superficie esse potrebbero, in linea teorica, portare soccorso ai sepolti e ai semisepolte. Nella realtà però è estremamente difficile capire quale è il loro stato psicologico ed emotivo e che cosa possono realmente fare per i compagni. E' certo però che i primi minuti dopo l'incidente sono fondamentali.

In generale, una buona parte dei travolti, il 45%, riesce a liberarsi da sola, un altro 28% è individuato mediante ricerca vista udito e il rimanente 27% (più di 1 persona su 4) con altri metodi (Fig. 14). Se ci si sofferma sulle modalità di ritrovamento dei sepolti, cioè di quelle persone che devono essere velocemente estratte dalla neve per mantenere elevata la loro probabilità di sopravvivenza,



Fig 9



Fig 10



Fig 11

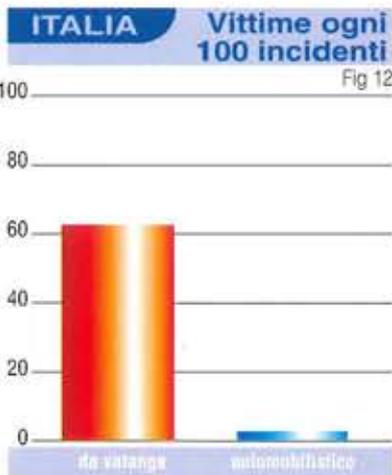


Fig 12

Sci fuori pista presenti e travolti



Fig 13

Recupero dei travolti



Fig 14

Recupero delle persone sepolte

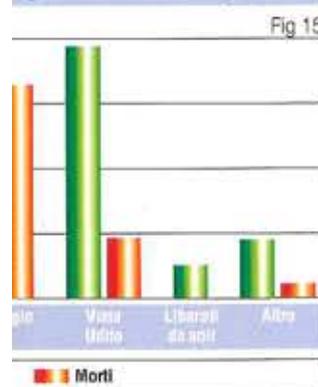


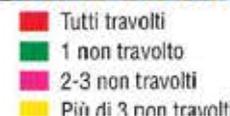
Fig 15

Incidenti da valanga presenti e travolti



Fig 16

Sci fuori pista presenti e travolti



emerge come solo il 37% sono state estratte vive, di cui ben il 38% viene individuato mediante ricerca vista udito, il 27% mediante l'utilizzo di ARVA, il 16% mediante sondaggio e solo il 5% con l'impiego di Unità Cinofile. Le persone sepolte ed estratte non più in vita (63%) sono state individuate solo nel 16% dei casi con ARVA, il 38% con Unità Cinofile, il 34% tramite sondaggio e l'8% mediante ricerca vista udito (Fig. 15). Appare quindi chiaro che l'intervento delle Unità Cinofile e delle squadre organizzate di soccorso non rappresentano una garanzia di trovare i travolti sepolti ancora in vita.

L'autosoccorso, e cioè l'utilizzo di ARVA, pala e sonda leggera da valanga da parte di tutti i componenti delle escursioni al di fuori delle aree controllate, rappresenta la maggior garanzia di successo nell'intervento di soccorso anche perché nel 38% dei casi una o più persone del gruppo assistono da spettatori all'incidente e quindi sono potenzialmente in grado di portare soccorso. Nel 43% dei casi tutti i componenti dell'escursione sono coinvolti nella valanga ma fra questi ci sono anche i travolti rimasti illesi (Fig. 16). Per quanto riguarda lo sci fuoripista, la percentuale di sciatori fuoripista spettatori è del 32% (gruppi meno numerosi, in genere, che in altre attività) mentre i casi in cui tutti i componenti del gruppo sono travolti raggiunge il 54% (Fig. 17).

L'INFORMAZIONE NIVOMETEOROLOGICA: I BOLLETTINI VALANGHE

Gli Uffici Valanghe delle Regioni e Province Autonome aderenti all'AINEVA emettono nel periodo

a 5 gradi, 40 incidenti da valanga, fra quelli analizzati, corrispondente ad un 20%, si sono verificati in periodi in cui il bollettino valanghe non veniva emesso e cioè in tarda primavera, in estate oppure in autunno (Fig. 18). Questo dato non è affatto sorprendente se si considera la presenza di ambienti innevati anche durante il periodo estivo (ghiacciai) e il fatto che l'escursionismo e lo sci fuoripista vengono praticati tutto l'anno anche oltre le date di chiusura dei grandi comprensori sciistici o prima dell'apertura degli stessi. Ciò comunque dovrebbe far riflettere gli enti preposti sugli attuali criteri di organizzazione dei Servizi Valanghe.

Per quanto riguarda gli incidenti che si sono verificati durante i periodi di emissione del bollettino in relazione al grado di pericolo indicato nel bollettino, è stata effettuata una elaborazione relativa agli ultimi 7 anni poiché la scala a 5 gradi è entrata in uso nell'inverno 1993/94. La maggior parte degli incidenti avviene con i gradi di pericolo 3 (marcato) e 2 (moderato). Anche per quanto riguarda lo sci fuoripista le percentuali non variano di molto e ciò sta a significare che l'utilizzo del solo grado di pericolo nel processo decisionale non è sufficiente e che quindi per attuare una buona prevenzione occorre considerare adeguatamente anche le altre informazioni contenute nei bollettini (localizzazione dei pendii critici).

CONCLUSIONI

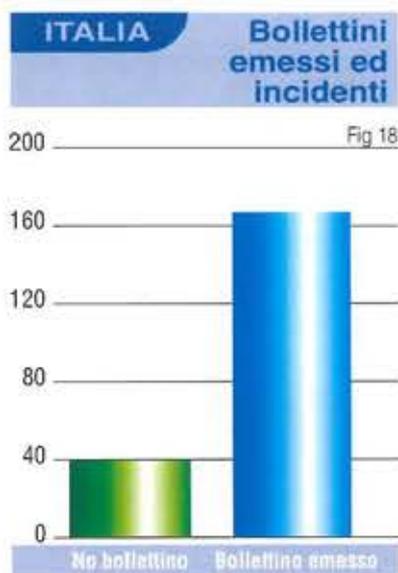
In Italia il numero degli incidenti da valanga nel fuoripista è rimasto invariato nel corso dell'ultimo decennio, ma si è avuta una diminuzione del numero delle vittime.

le categorie di frequentatori della montagna invernale. Gli sforzi nella prevenzione sono per questo giustificati, ma un risultato maggiore si potrebbe raggiungere con una la miglior diffusione delle tecniche di autosoccorso fra gli escursionisti e in particolar modo riguardo l'uso dell'ARVA, ancora poco utilizzato, ma di fondamentale importanza come mezzo di ricerca nei primi 15 minuti dall'avvenuto seppellimento. Gli interventi delle Unità Cinofile e delle squadre di soccorso, seppur tempestivi in relazione ai tempi di allertamento, non sono sufficienti a garantire una elevata probabilità di sopravvivenza, anche se le unità mediche al seguito sono di fondamentale importanza per il primo soccorso degli eventuali feriti o ritrovati sepolti ancora in vita ma in stato di ipotermia.

Per questa ragione è auspicata la diffusione delle tecniche di autosoccorso e dell'attività di formazione degli escursionisti affinché siano in grado di valutare correttamente le situazioni a rischio. Inoltre, i Servizi Valanghe dovrebbero estendere l'emissione dei bollettini a periodi più lunghi in modo tale da coprire tutto il periodo in cui è potenzialmente possibile la pratica dello sci nei territori di competenza.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), l'Alpin Verein Sudtirolo (AVS), il Servizio Valanghe Italiano (SVI/CAI) e il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (SAGF) per i dati messi a disposizione. Inoltre, il presente lavoro è stato reso possibile grazie alla collaborazione dei Ser-



BIBLIOGRAFIA

Cagnati A., M.Valt. 1989. *Incidenti da valanga: alcuni casi tipici degli ultimi cinque anni*. Le Alpi Venete, anno XLIII, n. 2, pp. 179-189

Brugger H. e M.Falk. 1992. *Le quattro fasi del seppellimento da valanga*. Neve e Valanghe, n°16, pagg.24-31

Brugger H., B.Durrer e M.Falk. 1994. *Sepolti da valanga, considerazioni mediche*. Neve e Valanghe, n° 22, pagg.40-45

Gansser F. 1986. *Le vittime da valanga in Italia in due decenni*. Neve e Valanghe, n° 3, pag.70-71

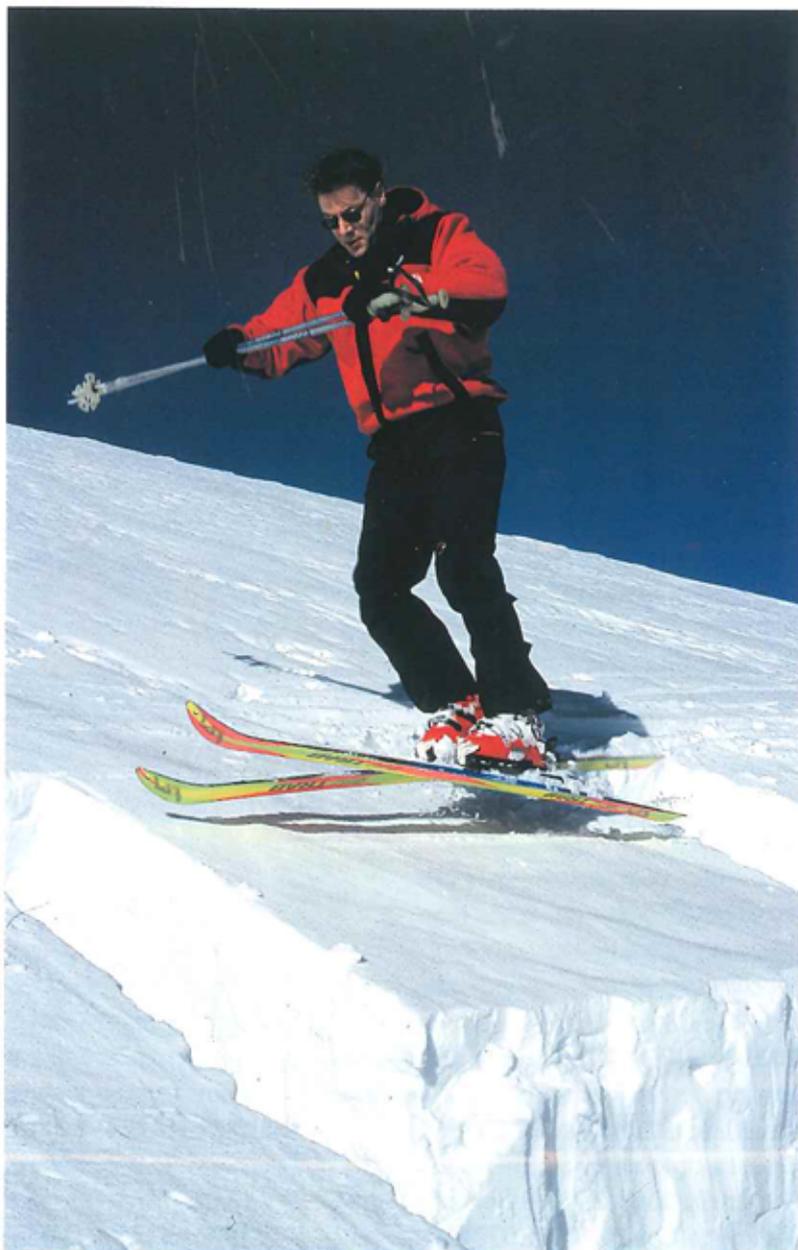
Valla F 1990. *Gli incidenti da valanga sulle alpi: studio statistico dal 1975 al 1989*. Neve e Valanghe, n°



Previsione e prevenzione utilità e limiti dei bollettini

Anselmo Cagnati, Gianluca Tognoni,
Mauro Valt, Renato Zasso
Uffici valanghe AINEVA

Sull'arco alpino italiano operano 7 servizi di previsione valanghe che dipendono, amministrativamente, dalle Regioni e Province Autonome nelle quali ricade il territorio: Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano, Regione del Veneto, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia. Il territorio montano afferente a ciascun servizio, definito dai limiti amministrativi regionali o provinciali, va da un minimo di 3.200 km² della Val d'Aosta a un massimo di 12.500 km² del Piemonte. I servizi valanghe hanno iniziato ad operare negli anni '70 quando, in virtù di specifiche competenze derivanti dagli statuti speciali di autonomia o a seguito di deleghe di funzioni dallo stato alle regioni, alcuni enti hanno sancito con proprie leggi di esercitare l'attività di prevenzione nei riguardi delle valanghe istituendo appositi servizi. Precedentemente, sulle Alpi italiane, a partire dal 1967 l'attività di rilevamento dati ai fini della previsione delle valanghe era svolta da una speciale commissione del Club Alpino Italiano cui va il merito di aver introdotto in Italia metodi sistematici di osservazione dei parametri nivologici analoghi a quelli degli altri paesi alpini (Cagnati, 1984). L'attività dei servizi di previsione valanghe, essendo regolata da normative regionali o provinciali, è autonoma ed è comunque coordinata dall' AINEVA (Associazione interregionale neve e valanghe) per quanto concerne la standardizzazione dei metodi di osservazione, delle procedure di elaborazione dei dati e, seppur in maniera più limitata, dei prodotti offerti al pubblico.



LA PREVISIONE VALANGHE REGIONALE

L'attività previsionale dei servizi valanghe è specificamente orientata verso la previsione sinottica su aree da 10³ - 10⁴ km². La previsione delle valanghe viene fatta secondo il metodo convenzionale (La Chapelle, 1980) che si

basa, oltre che sulle leggi fisiche che regolano i processi all'interno del manto nevoso, anche sull'esperienza personale che consente di sviluppare la logica induttiva. La definizione delle condizioni attuali di stabilità, da cui dipende la probabilità di distacco di valanghe, viene fatta prin-

principalmente attraverso l'esame dei profili del manto nevoso e dei risultati dei test di stabilità mentre la previsione del pericolo viene effettuata stimando l'azione dei principali fattori meteorologici (precipitazioni, vento, temperatura, radiazione solare ecc.) sulla struttura del manto nevoso (Cagnati, 1994).

La previsione viene quindi aggiornata periodicamente in base alle nuove osservazioni e ai nuovi dati disponibili.

Durante la stagione invernale vengono diffusi regolarmente, con cadenza giornaliera o trisettimanale, messaggi informativi denominati Bollettino nivometeorologico o Bollettino valanghe (fig 1); nel primo caso il bollettino contiene anche una previsione meteorologica dettagliata, mentre nel secondo caso la previsione meteorologica, diffusa in modo esaustivo con altri prodotti, viene riportata solo in forma sintetica. Per quanto attiene agli aspetti nivologici, i bollettini forniscono una descrizione sintetica delle condizioni del manto nevoso e del pericolo di valanghe per la zona di competenza e in qualche caso, sulla base delle condizioni meteorologiche previste, una stima dell'evoluzione del pericolo per i giorni successivi (24-72 ore).

Il bollettino valanghe regionale si limita quindi a fornire informazioni circa il grado di pericolo (secondo la scala europea del pericolo di valanghe, fig 2) e la localizzazione dello stesso non in riferimento a specifici siti valanghivi ma a insieme di pendii caratterizzati da certe condizioni di quota, esposizione e configurazione generale del terreno (Cagnati, 1994). Esso è quindi uno strumento che fornisce un aiuto per le decisioni. Un bollettino di sintesi, redatto sulla base dei dati desunti dai bollettini regionali e provinciali, viene realizzato e diffuso a cura dell'AINEVA.

UTILITÀ DELLA PREVISIONE VALANGHE REGIONALE

Ancorché i bollettini valanghe regionali per loro natura non diano informazioni relative a specifici siti valanghivi, anche nella pratica dello sci fuoripista, come per altre attività, possono essere uno strumento di prevenzione importante. In fig 3 è riportata una sintesi delle informazioni fornite in relazione al loro possibile utilizzo. Nelle figg. 4 e 5 è riprodotta una visione d'insieme del comprensorio sciistico di Porta Vescovo nelle Dolomiti Agordine dove, con la retinatura, sono stati individuati i pendii critici così come descritti nei bollettini valanghe regionali emessi dal Centro Valanghe di Arabba in due diverse



Centro Nivometeorologico
Centro Valanghe di Arabba
Cuneo Meteorologico e Test

DOLOMITI METEO @ NEVE
Per le Dolomiti e Paselli Venuste
Emesso dal Centro Valanghe di Arabba
martedì 13 febbraio 2003 alle ore 12.00

EVOLUZIONE GENERALE: nei prossimi giorni forti nevati in quota da sud-est (arrivano le Alpi) e moderato in quota da nord-ovest. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est.

PERICOLO DI VALANGHE: moderato (grado 2) da tutta la montagna.

DATI NIVOMETEO	Altezza neve (cm)	Previsione (cm)	Temperature	
			Minima	Massima
Colle della Croce (1970 m)	11	0	-10	11
La Vela (2070 m)	10	0	A. 1000 m	-10
M.A. Dossola (2000 m)	10	0	A. 1000 m	2
F. S. S. (2000 m)	10	0	A. 2000 m	1
Val di Fiemme (2000 m)	10	0	A. 2000 m	-1
Monte Pelicciolo (2000 m)	10	0	Vento 1000 m: la velocità massima è moderata.	
M. S. (2000 m)	10	0	Aumento di neve: 1000 m.	
M. S. (2000 m)	10	0	Aumento di neve: 1000 m.	



TEMPO FRESCO: Meteo: nevata in quota moderata da sud-est e da nord-ovest. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est.

PERICOLO DI VALANGHE: La neve è moderata da sud-est e da nord-ovest. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est.

DISCASSIONI E MAREE DI SICUREZZA: Il pericolo di valanghe è moderato da sud-est e da nord-ovest. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est. In quota nevati da nord-ovest e da sud-est.

CENTRO VALANGHE DI ARABBA
Via Cappadocia, 121 10089 ARABBA (BL) - Telefono: 0471 70227 - Fax: 0471 70228 - E-mail: info@arabba.it
Indirizzo: 0471 70227 - 0471 70228 - Internet: www.arabba.it

Scala del pericolo	Stabilità del manto nevoso	Provabilità di distacco valanghe
1 DEBOLE	Il manto nevoso è in generale ben consolidato e stabile.	Il distacco è generalmente possibile solo con forte sovraccarico** su pochissimi pendii ripidi estremi. Sono possibili solo piccole valanghe spontanee (cosiddetti scaricamenti).
2 MODERATO	Il manto nevoso è moderatamente consolidato su alcuni pendii ripidi*, per il resto è ben consolidato.	Il distacco è possibile soprattutto con un forte sovraccarico** sui pendii ripidi indicati. Non sono da aspettarsi grandi valanghe spontanee.
3 MARCATO	Il manto nevoso presenta un consolidamento da moderato a debole su molti pendii ripidi*.	Il distacco è possibile con un debole sovraccarico** soprattutto sui pendii ripidi indicati. In alcune situazioni sono possibili valanghe spontanee di media grandezza e, in singoli casi, anche grandi valanghe.
4 FORTE	Il manto nevoso è debolmente consolidato sulla maggior parte dei pendii ripidi*.	Il distacco è provabile già con un debole sovraccarico** su molti pendii ripidi. In alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza e, talvolta, anche grandi valanghe.
5 MOLTO FORTE	Il manto nevoso è in generale debolmente consolidato e per lo più instabile.	Sono da aspettarsi numerose grandi valanghe spontanee, anche su terreno moderatamente ripido.

Fig 2

Tipo di informazione	Utilizzo da parte dell'utente
Altezza del manto nevoso.	Decisione in merito all'opportunità di praticare lo sci fuori pista. C'è un manto nevoso sufficientemente spesso? E' necessaria una conoscenza preventiva della zona.
Altezza della neve fresca.	Scelta del tipo di attrezzo (carving, fun ecc...) e del tipo di pendii.
Grado di pericolo di valanghe.	Scelta della zona e del comprensorio sciistico (con gradi di pericolo pari a 4 o 5 le possibilità di praticare il fuoripista con un rischio accettabile sono fortemente limitate).
Informazioni sui pendii critici (quota esposizione, configurazione generale del terreno).	Scelta delle aree più favorevoli all'interno del comprensorio sciistico (es.: percorsi che si sviluppano sui versanti meridionali, percorsi in bosco al di sotto del limite della vegetazione forestale, ecc...).
Dimensioni delle valanghe previste e informazioni sulla stabilità (sovraccarico).	Comportamento corretto (es.: distanziamento fra i componenti del gruppo, utilizzo dei dispositivi di protezione tipo ARVA ecc...).

giornate. E' tuttavia evidente che l'utilizzo delle informazioni contenute nei bollettini valanghe regionali può portare ad una significativa riduzione del rischio solo se l'utente svolge un ruolo attivo diventando egli stesso artefice

della propria sicurezza. Non basta quindi acquisire le informazioni ma è necessario interpretarle correttamente, metterle in relazione con le condizioni locali e comportarsi di conseguenza.



Fig 1

"Estratto" dal Bollettino Meteo Neve emesso dal Centro valanghe di Arabba sabato 16 dicembre 2000. Il pericolo di valanghe nella zona dolomitica oltre i 2200 m sarà ancora moderato (grado 2). Saranno possibili distacchi provocati di valanghe a lastroni localmente anche con debole sovraccarico. Le situazioni critiche sono localizzate in prossimità di creste e forcelle oltre i 2200 m di quota specie nelle esposizioni da N a SE.



Fig 4

"Estratto" dal Bollettino Meteo Neve emesso dal Centro valanghe di Arabba sabato 2 dicembre 2000. Il pericolo di valanghe è marcato (grado 3). Oltre i 2000-2200 m di quota, ma in particolar modo in prossimità di creste e forcelle, nei siti esposti ai versanti settentrionali, sono presenti consistenti accumuli da vento ed i distacchi provocati di valanghe a lastroni sono possibili già con un debole sovraccarico.



Fig 5



LIMITI DELLA PREVISIONE VALANGHE REGIONALE

Il principale limite della previsione valanghe regionale riguarda la scala della previsione che non consente di fornire informazioni relative a specifici siti valanghivi. Numerose ricerche eseguite su pendii potenzialmente valanghivi hanno tuttavia dimostrato, in modo inequivocabile, che la stabilità del manto nevoso varia in maniera significativa su superfici anche limitate, dell'ordine di 100 m². Anche se un simile livello di dettaglio è oggi improponibile, un miglioramento sostanziale della qualità delle informazioni può essere perseguita con la previsione locale effettuata a livello di comprensorio sciistico su aree di 10 - 10² km². Dal punto di vista

tecnico i modelli di previsione computerizzati (modelli statistici e/o sistemi esperti) consentono oggi di definire la probabilità di distacco di valanghe su specifici pendii valanghivi. La gestione di un sistema di previsione locale comporta comunque dei costi elevati ed esula, allo stato attuale, dalle competenze dei servizi di previsione valanghe.

Un secondo aspetto importante riguarda la qualità della previsione regionale. I progressi fatti nel campo delle previsioni meteorologiche, l'affinamento dei sistemi di raccolta dati con l'introduzione delle stazioni automatiche e i risultati di importanti ricerche sulle valanghe a lastroni, hanno avuto in questi ultimi anni un indubbio effetto positivo sulla qualità della previsione valanghe tanto che oggi errori di stima del grado di pericolo maggiori di ± 1 grado sono piuttosto rari. Tuttavia, la previsione valanghe regionale è ancora oggi realizzata secondo il metodo convenzionale e basata in gran parte su dati raccolti da reti di stazioni nivometeorologiche estensive che forniscono principalmente dati meteorologici e sul manto nevoso mentre è appurato che l'importanza dei dati previsionali è tanto maggiore quanto più essi vengono raccolti in prossimità delle zone di distacco delle valanghe e quanto più essi riguardano la stabilità del manto nevoso e l'attività valanghiva (dati ad alta entropia) (Jamieson, 1995). Di conseguenza, un miglioramento della qualità della previsione regionale passa necessariamente attraverso l'utilizzo dei modelli di previsione computerizzati e attraverso una revisione dei sistemi tradizionali di raccolta dati.

CONCLUSIONI

Lo sci fuoripista, come tutte le attività sportive praticate sulla neve al di fuori delle zone controllate,

comporta dei rischi. Il pericolo principale è senza dubbio rappresentato dalle valanghe. Sulle Alpi italiane le informazioni sul pericolo di valanghe vengono normalmente fornite agli utenti da servizi pubblici regionali e provinciali che forniscono tuttavia una previsione sinottica a scala regionale. Le azioni preventive attuate dai praticanti sulla base delle informazioni contenute nei bollettini valanghe regionali possono contribuire a ridurre il rischio qualora le informazioni vengano correttamente interpretate. Un miglioramento della previsione valanghe regionale può venire sia dall'utilizzo di modelli previsionali da affiancare al metodo di previsione convenzionale, sia integrando i dati di base di tipo meteorologico e nivologico raccolti con le reti estensive con dati sulla stabilità del manto nevoso e sull'attività valanghiva raccolti nelle zone di distacco delle valanghe. La previsione valanghe locale a mesoscala, mediante la quale è oggi possibile valutare la probabilità di distacco su singoli siti valanghivi con l'ausilio di modelli computerizzati, può fornire un ulteriore contributo alla riduzione del rischio con un maggior dettaglio e una miglior qualità delle informazioni, anche se comporta rilevanti problematiche sia di natura economica legate ai costi di gestione dei sistemi che di natura giuridica legate alle competenze e alle relative responsabilità. Considerata la grande variabilità spaziale della stabilità in rapporto all'estensione delle aree da controllare, nessun sistema previsionale associato a provvedimenti di tipo gestionale (segnalatica, chiusura di determinate aree) è comunque oggi in grado di assicurare la completa sicurezza del territorio potenzialmente fruibile al di fuori delle piste. Il rischio rimanente deve pertanto essere ulteriormente ridotto a li-

vello del singolo utente mediante le conoscenze teoriche che consentono un comportamento corretto in situazioni critiche (valutazione locale) e i dispositivi di protezione individuale che assicurano una più elevata probabilità di sopravvivenza in caso di incidente.



BIBLIOGRAFIA

Cagnati A. 1984. *I servizi valanghe regionali e provinciali dell'arco alpino*. Neve e Valanghe n.0, 7-17.

Cagnati A. 1994. *Guida all'utilizzazione del Bollettino nivometeorologico emesso dal Centro Sperimentale Valanghe di Arabba*. Regione del Veneto - Dipartimento Foreste, 35 pp.

Cagnati A., Valt M., Zasso R. 1999. *Un sistema di raccolta dati di alta montagna per la previsione regionale del pericolo di valanghe*. Atti del convegno TRACE '99, Breuil Cervinia 19-20 aprile 1999, 69-72.

Jamieson B. 1995. *Avalanche prediction for persistent snow slabs*. The University of Calgary, 258 pp.

La Chapelle E.R. 1980. *The fundamental processes in conventional avalanche forecasting*. Journal of Glaciology, 26, 94, 75-84.

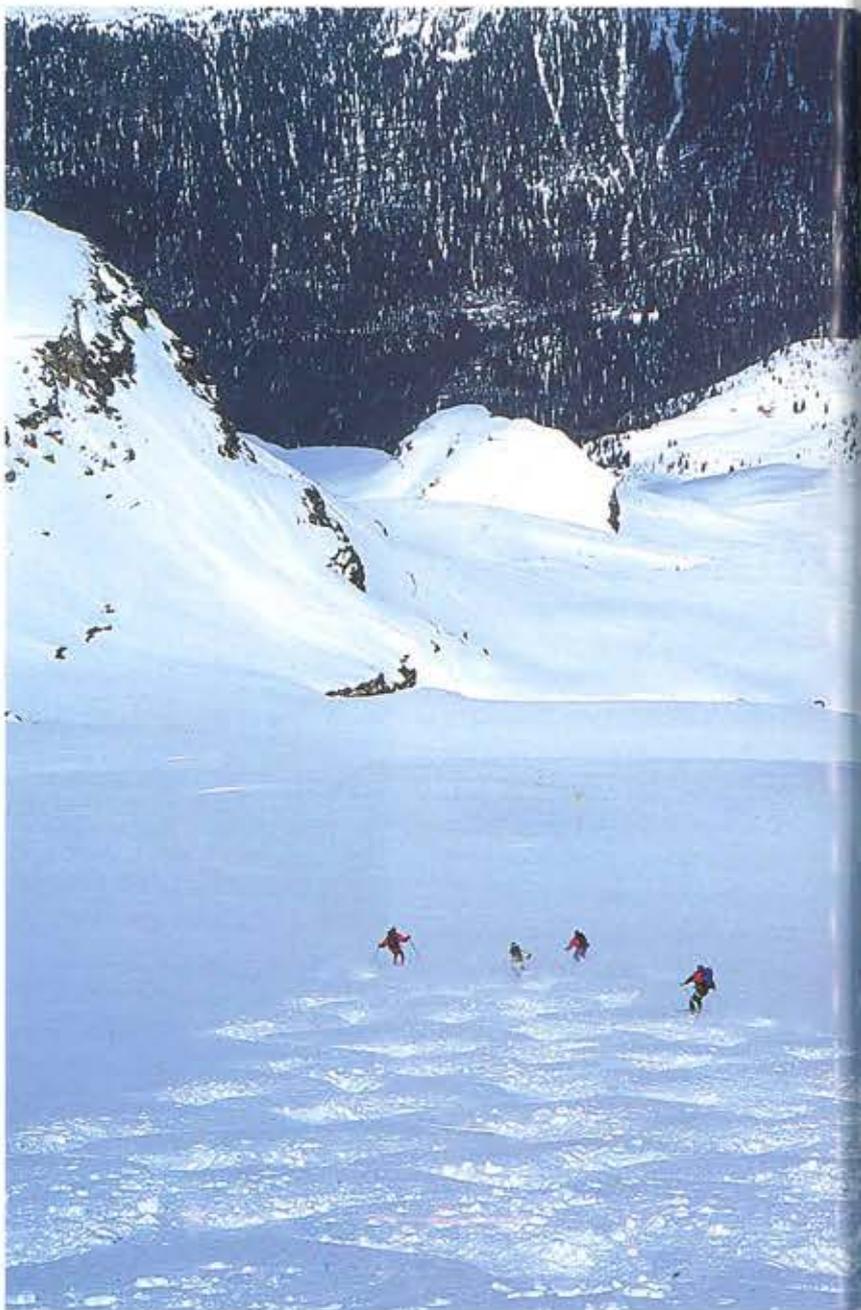
Sci fuoripista visto dalle Guide Alpine

Cesare Cesa Bianchi
Maurizio Gallo
Collegio Nazionale delle Guide Alpine Italiane

LO SCI FUORIPISTA

Dal punto di vista dello sciatore in pista è l'obiettivo irraggiungibile, il sogno di poter immergersi in quest'ambiente bellissimo, il desiderio e, perché no, anche il progetto di imparare a sciare così;

- dal punto di vista del promoter di stazioni di sci è l'immagine sempre presente nei dépliant, nei manifesti, nei video e nelle pagine web, che pubblicizzano questa o quella località, sempre presente perché attira l'attenzione e piace sia al principiante che al supersciatore;
- dal punto di vista dell'amministratore e del gestore di impianti è la classica "spada di Damocle" della responsabilità e della pubblicità negativa nel caso persino del più banale incidente, ma, d'altra parte, anche una nicchia di mercato che in questi anni di crisi sarebbe sbagliato trascurare;
- dal punto di vista dei media è il supporto "che fa audience" alla notizia dell'apertura della nuova stagione sciistica o l'hobby di un incosciente sciatore o snowboarder, pericoloso per l'ambiente e per sé stesso e per gli altri;
- dal punto di vista dell'ambientalista integralista è lo "scempio" osservato e criticato dal finestrino di una funivia o dalla sdraio davanti a un bar sorto dal nulla in mezzo alle crode;
- dal punto di vista dello sciatore fuoripista, qualsiasi sia il suo livello tecnico, è l'obiettivo raggiunto, è lo SCI scritto a caratteri cubitali, è la gioia di compiere fantastiche discese, di inanellare bellissime curve nella polvere più soffice o nei ripidi canaloni di "firn", e mai e poi mai tornerà a sciare sulle piste sovraffollate, a fare sempre le solite curve e le solite code.



EVOLUZIONE DELLO SCI FUORIPISTA

Sciare fuoripista è bellissimo: pendii di neve soffice, immensità, ampie curve nella polvere, incognite, il fruscio degli sci nella neve, gli spruzzi di neve, il sole e l'aria frizzante, silenzio e solitudine, la traccia sinuosa e profonda

che si lascia nel manto immacolato. Sui testi tecnici dei maestri di sci e delle guide alpine si legge: "La massima espressione sciistica in campo libero è lo sci fuoripista".

E' naturale riscontrare nello sciatore il desiderio di sciare in libertà, in ambienti vari, non delimitati



e bellissimi e quindi di provare lo sci fuoripista; infatti tutta l'esperienza sciistica precedentemente maturata trova in questi ambienti e in questo sci ampi spazi di sperimentazione e di soddisfazione".

All'inizio lo sci era tutto e solo fuoripista.

Poi lo sci fuoripista è diventato un'attività complementare allo scialpinismo, inteso come una successione di curve sempre uguali a sé stesse, serpentine chiuse, ritmo e velocità medio basse, spesso "sciata in traccia", disciplinatamente uno dietro all'altro; una variante dello sci in pista riservata solo ai più bravi perché difficile e faticosa; altrimenti per gli altri poche curve e tante cadute.

Oggi, grazie anche alla grande evoluzione dei materiali (sci in particolare) e alla maggior naturalezza della tecnica sciistica, lo sci fuoripista è uno sport immerso nella natura, divertentissimo e rivolto ad un pubblico molto ampio: da chi inizia a sciare a sci paralleli al supersciatore.

Linee di discesa sempre nuove dagli ampi pendii ai ripidi canali. Archi di curva sempre diversi fra loro alla ricerca di nuove sensazioni (il ritmo serrato delle serpentine, la velocità dei grandi paralleli, l'emozione del corto raggio saltato).

Divertimento e libertà, sport e ambiente incontaminato.

Lo sci fuoripista è senza dubbio un'attività che può presentare dei pericoli: le condizioni del tempo e della neve, la lontananza dagli impianti e dalle piste comportano rischi che non si devono e non si possono negare.

Ma, se viene affrontato con le dovute conoscenze tecniche e di sicurezza, i rischi ad esso connessi sono riconducibili entro limiti molto accettabili e quindi alla fine resta solo la neve polverosa e noi che ci sciamo dentro.

DIFFERENZE FRA SCIALPINISMO E SCI FUORIPISTA

Il punto di vista delle guide alpine riguardo allo sci fuoripista si può così esprimere: la differenza fra fuoripista e scialpinismo legata al tipo di attrezzatura utilizzata o all'idea che lo scialpinismo si fa salendo con le pelli di foca, mentre il fuoripista si fa con gli impianti e l'attrezzatura da discesa, oggi è superata.

Esistono ampie aree di sovrapposizione delle due attività; gli scialpinisti usano spesso gli impianti per ridurre il dislivello di salita, gli sciatori fuoripista, dopo aver raggiunto la stazione a monte della seggiovia o funivia, salgono a piedi o con le pelli di foca e gli attacchi da scialpinismo per raggiungere pendii dove la neve è ancora farinosa.

In Italia spesso lo sci fuoripista è inteso come sciare ai bordi delle piste; questo fuoripista facile, adatto a muovere i primi passi in neve fresca, è quello che a noi guide alpine interessa meno e che stiamo cercando sempre più di evitare perché non rispecchia la tendenza attuale di fuoripista, la ricerca di avventura e divertimento e si svolge su terreni sovraffollati dove è difficile trovare un centimetro quadrato di neve fresca. L'attrezzatura per il fuoripista e lo scialpinismo è sostanzialmente la stessa. Negli ultimi anni gli sci da scialpinismo sono diventati quasi degli sci da free ride: corti, larghi e sciancrati; per fare fuoripista e scialpinismo non si usano più i "vecchi" sci, materiale datato e tecnicamente



non dedicato, ma attrezzi che esaltano il piacere della discesa nella polvere profonda e facili da usare.

Questo fenomeno riguarda anche il materiale di sicurezza: A.R.VA., pala e sonda.

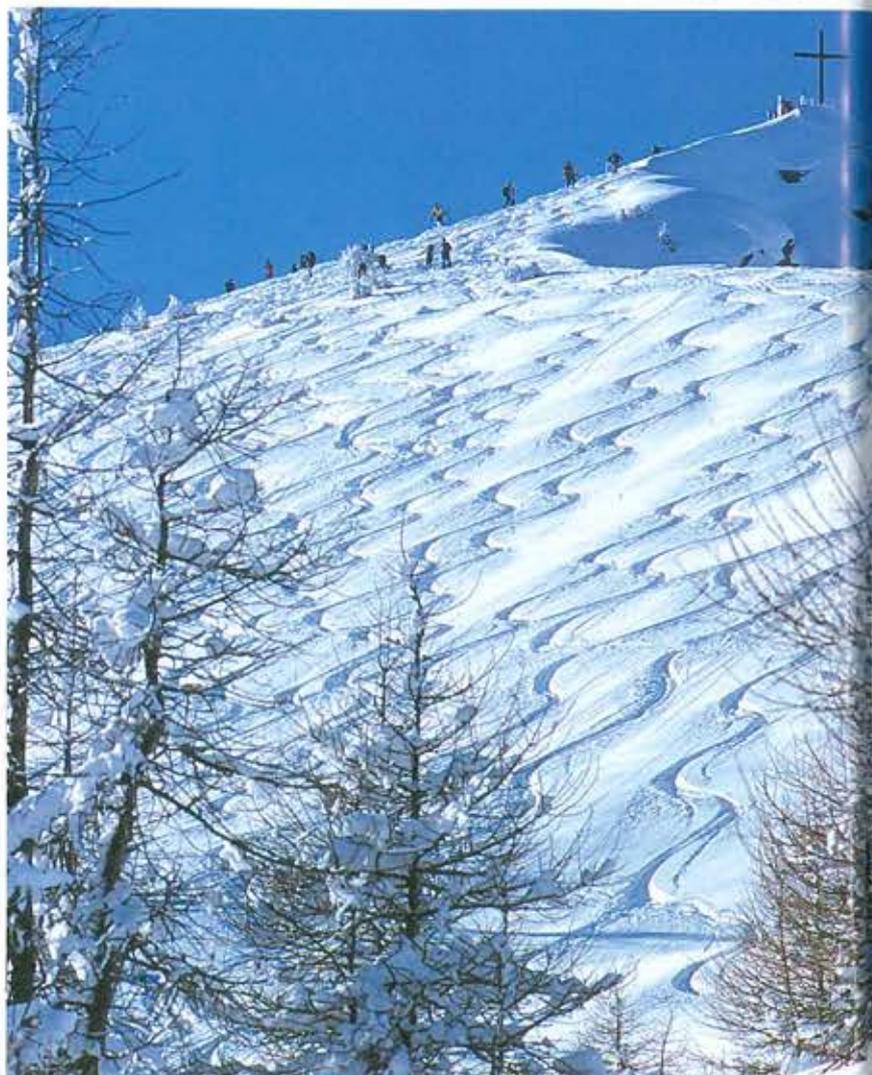
Chi pratica il fuoripista, soprattutto nelle stazioni francesi e svizzere, oggi, contrariamente a qualche anno fa, indossa l'A.R.VA. e in spalla ha sempre lo zaino con pala e sonda.

Inoltre anche lo sci fuoripista, come lo scialpinismo, è da intendersi come attività di gruppo, per poter intervenire efficacemente in caso di operazioni di autosoccorso. Da questi punti di vista in Italia spesso l'utente è impreparato e pratica il fuoripista senza un minimo di attrezzatura e da solo. Per ciò che riguarda poi le competenze in materia di conoscenza della neve e delle valanghe, non è vero che queste sono esclusive dello scialpinista; lo sciatore fuoripista deve avere conoscenze forse ancora più approfondite perché chi pratica lo scialpinismo in salita vede e può valutare i pendii su cui poi scenderà, mentre chi fa fuoripista molto spesso scende su versanti inesplorati e quindi necessita di capacità valutative più affinate.

In conclusione l'opinione delle guide alpine è che sci fuoripista e scialpinismo sono attività che non si possono improvvisare, che richiedono informazione e preparazione e quindi soprattutto un serio impegno a livello di prevenzione: fermarsi alla questione degli incidenti e del soccorso è fare un lavoro parziale e fuorviante.

LA FORMAZIONE DELLE GUIDE ALPINE

Attualmente il corso per diventare guida alpina a livello nazionale ha una durata di 120 giorni di formazione ed esame distribuiti in un programma biennale; di questi, 6 giorni sono dedicati alla tec-





nica di discesa fuoripista, 6 giorni allo studio della neve e delle valanghe (a cura di AINEVA), 4 giorni alle problematiche dello autosoccorso e del soccorso organizzato (varie esercitazioni pratiche di ricerca con A.R.V.A. di uno e più travolti), 10 giorni alle tecniche di sicurezza relative allo sci fuoripista e allo scialpinismo (gestione del gruppo, scelta dell'itinerario e della traccia, tecniche di sicurezza nelle diverse situazioni: ghiacciaio, terreno ripido, ...) e 5 giorni alle metodologie di insegnamento e di comunicazione; complessivamente 31 giorni su 120 sono dedicati allo sci fuoripista e allo scialpinismo: quindi una percentuale molto alta del programma formativo è dedicata a queste attività.

Entrando più nei dettagli, il Col-

legio Nazionale Guide Alpine Italiane ha prodotto, grazie all'impegno delle proprie guide alpine istruttori, i testi tecnico-didattici nelle varie specialità (ghiaccio, roccia, sci, sicurezza); partendo da essi noi insegnamo ai nostri allievi le tecniche di discesa fuoripista, forniamo loro tutti gli accorgimenti atti a insegnare a sciare nelle condizioni più disparate (neve crostosa, profonda, ventata, ...) e insegnamo la scelta del percorso perché i nostri clienti ed allievi vengono con noi per imparare e per trovare la neve bella; per la guida alpina è importante saper riconoscere dove è quella neve (sappiamo bene che anche sullo stesso pendio è facile trovare neve difficile, dove i nostri clienti non riescono a scendere e poche decine di metri a fian-



co una neve invece molto più sciabile) e quindi è importante la scelta della microtraccia di discesa alla ricerca della neve sicura e divertente. Un altro aspetto molto importante di cui la formazione si occupa è la capacità, che la futura guida alpina deve avere, di gestire il gruppo di persone che ha con sé. Sappiamo bene che il distacco delle valanghe che interessano lo sciatore è associato al sovraccarico cui un pendio è sottoposto quando viene percorso da una o più persone; una persona che scia normalmente provoca un certo sovraccarico, se questa persona cade il sovraccarico aumenta di 8 volte, se si ferma il sovraccarico aumenta di 4 volte. Quindi noi insegniamo alla futura guida alpina a gestire la sciata in maniera corretta, a non lasciare sciare i propri clienti in modo selvaggio, ma, facendoli sciare in libertà e facendoli divertire, a far rispettare le linee di discesa più belle e sicure, le distanze di sicurezza e i giusti punti di sosta. Durante la formazione insistiamo moltissimo anche sulla questione dell'attrezzatura che una guida alpina deve avere sempre con sé nella pratica del fuoripista: non solo l'attrezzatura per l'autosoccorso, quindi A.R.V.A., pala e sonda, ma anche le pelli di foca, per poter risalire se un cliente è in difficoltà perché ha perso uno sci o

altro; se sciamo su ghiacciaio è indispensabile la corda, il materiale per il recupero da eventuali crepacci e tutti devono indossare l'imbragatura. Anche sul fuoripista più facile e più conosciuto, noi insistiamo che la guida alpina abbia nel proprio zaino tutto l'occorrente.

Così pure è importante che le guide alpine durante la pratica del fuoripista utilizzino materiale da scialpinismo (sci, attacchi e scarponi) per una questione di sicurezza e praticità, ma anche per una chiara identificazione della nostra figura professionale rispetto al maestro di sci o all'accompagnatore occasionale.

Inoltre è fondamentale la conoscenza approfondita delle tecniche dell'autosoccorso: non basta indossare l'A.R.V.A., bisogna saperlo anche usare presto e bene e bisogna saper organizzare efficacemente un'operazione di autosoccorso.

Infine il comportamento professionale; nei corsi di formazione forniamo ai nostri allievi indicazioni precise su come proporsi nell'ambiente del fuoripista: rapportarsi all'esperienza delle guide alpine che già praticano questa attività, non proporre discese a rischio o esagerate per fare "bella figura", operare sempre con prudenza, esperienza e conoscenza.



IL FUORIPISTA NEL LAVORO DELLA GUIDA ALPINA

Con l'avvento dei testi tecnici, sempre più spesso ci vengono chieste giornate o anche ore di insegnamento e correzione delle tecniche di discesa fuoripista; poi ci sono le classiche giornate di fuoripista in cui vengono concatenate più discese e gli stages di 3 o 4 giorni con discese e escursioni all'interno dello stesso comprensorio; infine negli ultimi anni si stanno affermando i così detti "scisafari" attraversate di più giorni, sci ai piedi, che concatenano diversi itinerari fuoripista passando da una stazio-

ne all'altra, un viaggio sugli sci per piste e fuoripista, con l'uso degli impianti di risalita, delle pelli di foca e dell'elicottero, di valle in valle e di monte in monte.

Abbiamo provato a fare una stima del numero di giornate che in un anno le guide alpine dedicano al fuoripista; il risultato che abbiamo ricavato, basato non su dati statistici, ma sulla conoscenza del settore e dei colleghi che vi operano, è di 2000 giornate lavorative distribuite su tutto l'arco alpino e fra tutte le guide alpine italiane. Se valutiamo questo dato

CONCLUSIONI

Fino ad oggi la guida alpina è stata quasi sempre presentata come garante della sicurezza e dell'incolumità dei propri allievi e clienti. Quest'immagine non è corretta perché noi sappiamo bene che, in un ambiente complesso e mutevole come è quello della montagna, in special modo della montagna invernale e delle problematiche connesse alla neve, non è possibile garantire ad alcuno la sicurezza al 100%, nemmeno da parte della "più brava guida del mondo".



sulla base del fatto che in Italia ci sono 1000 guide alpine, si deduce che ogni guida lavora "fuoripista" 2 giorni all'anno; se invece, più realisticamente, consideriamo che d'inverno lavorano come guida alpina il 10% dei professionisti, si ricava che, mediamente, una guida lavora "fuoripista" 20 giorni ogni inverno.

Quindi l'impegno delle guide alpine in questo settore è in aumento e il fuoripista rappresenta una prospettiva di lavoro alla quale siamo strettamente legati, che intendiamo sviluppare e dalla quale non possiamo venire esclusi.

Guida Alpina manager dell'incertezza e del rischio

È questa la definizione più appropriata e più moderna che si possa dare della nostra professione. Noi sappiamo in ogni caso ed in ogni situazione gestire il rischio che è insito nella montagna e in tutte le attività sportive ad essa collegate; rischio ineliminabile, ma gestibile e riconducibile entro limiti molto accettabili, per cui da una parte i nostri allievi e clienti imparano da noi a conoscere questi rischi e a gestirli insieme a noi e dall'altra con le guide alpine si impara ad andare in montagna e si va in montagna diverten-

dosi. Per tutto questo la guida alpina è colui che può insegnare a vivere lo sci fuoripista ed accompagnare in fantastiche escursioni fuoripista abbinando divertimento e sport, rispetto della natura e frequentazione di luoghi meravigliosi e incontaminati, avventura e sicurezza.

Informare ed educare

Lo sci fuoripista può essere pericoloso. Dobbiamo allora cancellarlo dalle nostre attività, nostre non solo come professionisti, ma anche come appassionati dello sci?

No! Noi dobbiamo metterci nell'ottica di informare ed educare allo sci fuoripista.

Noi guide alpine pensiamo che lo sci fuoripista richieda conoscenze e padronanza delle tecniche sciistiche, delle tecniche per valutare la percorribilità degli itinerari, del materiale di soccorso (Arva, pala, sonda) e delle relative tecniche di utilizzo. Tutto ciò inserito in una più generale conoscenza e rispetto dell'ambiente montano.

La guida alpina si propone come il professionista che ha queste competenze e che ha l'entusiasmo e la passione per trasmetterle ai propri allievi e clienti.

Collaborare

Noi guide alpine ci impegniamo a promuovere la collaborazione fra amministratori, gestori impianti, tecnici A.I.NE.VA. e guide alpine al fine di valutare, durante l'evolversi della stagione sciistica, quando, dove e come è possibile praticare il fuoripista.

Noi guide alpine desideriamo invitare i media ad avvalersi della collaborazione dell'A.I.NE.VA. e delle guide alpine per poter fornire un'informazione sempre più qualificata ai propri ascoltatori e lettori. Noi guide alpine vogliamo avviare una campagna di informazione e promozione a favore dello sci fuoripista.

Verbier

Mecca dello sci fuoripista in Svizzera

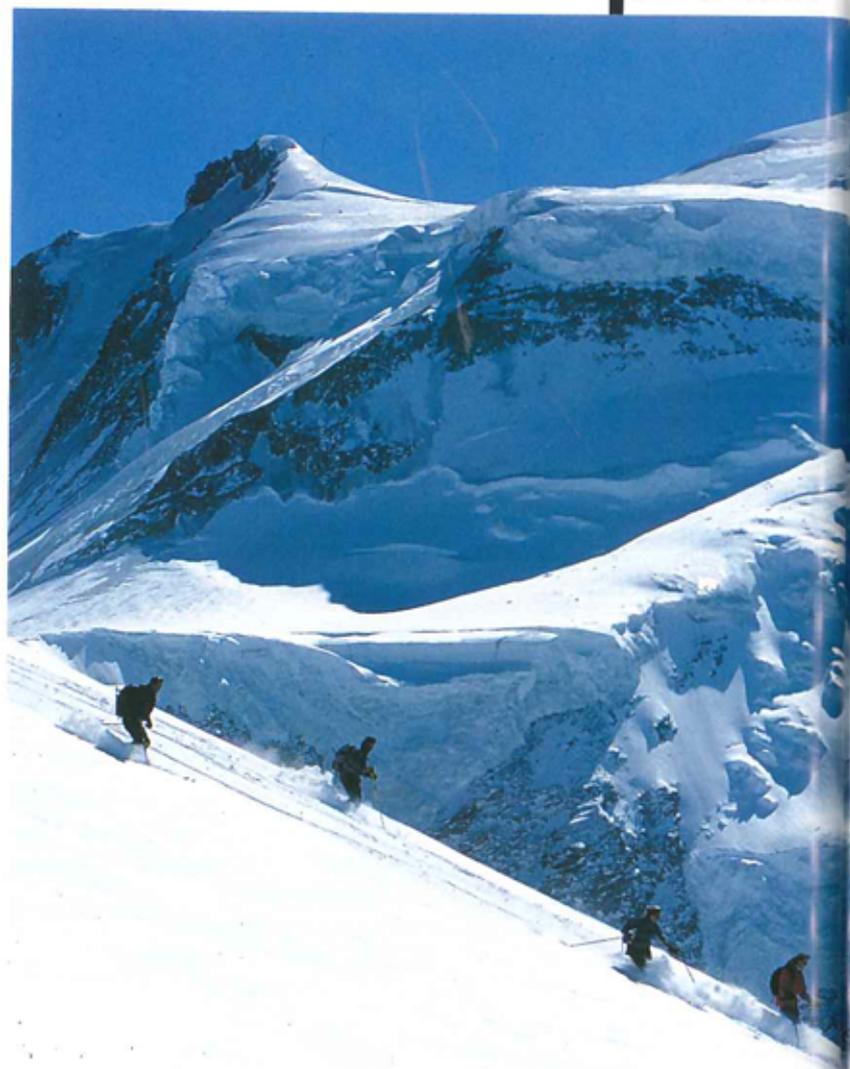
Alain Melly
direttore La Fantastique
Pierre Boven
collaboratore

Q

Quando si parla di sci fuoripista e di freeride in Svizzera in primo luogo viene in mente Verbier.

Stazione situata tra Chamonix e Zermatt, sul tracciato della Haute-Route, Verbier, facente parte del comprensorio Les 4 Vallées (400 km di pista con un solo giornaliero), possiede certamente il terreno più completo ed esteso di sci fuoripista del Vallese. Gli impianti arrivano fino ai 3330 m del Mont Fort.

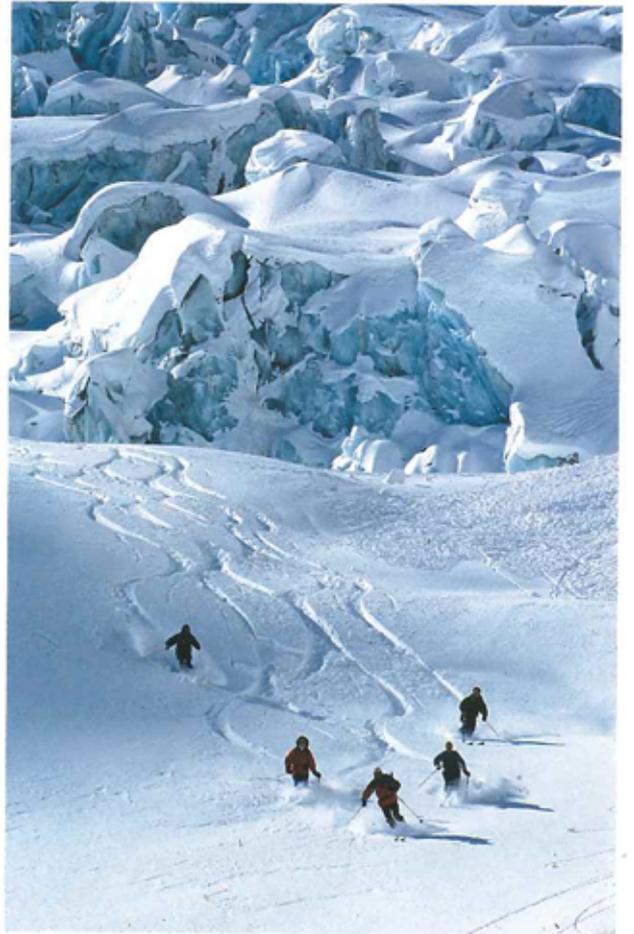
Lo sci fuori pista a Verbier è tradizione, cultura e immagine, ed i suoi migliori ambasciatori sono sicuramente le Guide Alpine e in particolar modo quelle della *Ecole de ski et d'alpinisme et bureau des guides La Fantastique* la cui specialità è lo sci fuoripista.



LA TRADIZIONE

Lo sci fuoripista a Verbier deve molto a Denis Bertholet, pioniere di questa attività e fondatore della Scuola di Sci *La Fantastique*. Denis è nato vicino a Losanna nel 1929. Nel 1950 ottiene il diploma di Maestro di Sci e nel '60 quello di Guida Alpina. Dopo aver studiato come fotografo, prende residenza definitiva a Verbier nel 1952. Da quella data fa dello "sci nella polvere" la sua ragione di vita. Cosciente già allora della ne-

cessità di promuovere lo sci fuori pista, realizza nel 1957 un film 16 mm sulla prima discesa in sci della parete Nord del Petit Combin (3674 m). Questo film fu premiato al Festival Internazionale di Trento. L'anno successivo 1958 realizza un film sull'insegnamento dello sci e sullo sci in neve profonda. Da quel momento regolarmente porta i suoi clienti fuoripista. La tradizione dello sci fuoripista, è nata.





LA CULTURA

Dal 1960 un numero sempre crescente di clientela, accompagnata da Guida Alpina, è attirata dallo sci fuoripista ed in modo particolare dai canali ripidi di Attelas e del Mont Gelé, ed anche dalla pratica dell'eliski. Nel '79 Denis fonda la Scuola di Sci *La Fantastique* con un gruppo di Maestri di Sci e di Guide.

Questa è specializzata nello sci fuoripista. Dai suoi albori, *La Fantastique* prende in alta considerazione la sicurezza dei clienti e la protezione del territorio.

Infatti dal 1980 l'utilizzo dell'ARVA Barrivox diventa sistematica. Nel 1983 la sicurezza è aumentata grazie all'uso della radio e dalla collaborazione tra le Guide stesse. Sono quindi seguite d'uso corrente la pala, la sonda, il primo soccorso e, ultimamente, il cellulare.

Nel 2000 *La Fantastique* organizza gratuitamente per i suoi clienti dei corsi sulla sicurezza basati sulla conoscenza ed utilizzo



nivo-meteorologico, l'uso di strumenti tecnici già menzionati, quali l'ARVA - la radio - lo zainetto ABS. Le competizioni Xtrême e le 24 ore del freeride a Verbier, sono un incredibile fenomeno di comunicazione di massa e la stazione usa quest'immagine al 100%.

Per promuovere la sua immagine ha utilizzato due stars del freeride: la doppiatrice della compagna di James Bond, Francine Moreillon, e Dominique Perret.

Le ricadute economiche per Verbier e per la Società degli Impianti sono considerevoli. La clientela delle guide e di conseguenza il loro lavoro è fortemente influenzato dalle belle immagini di sci offerte dai media, dai progressi del materiale sciistico e dalle competizioni del freeride. La Guida Alpina deve resistere alla pressione dello sci fuoripista ad ogni costo, e rimanere molto critico nelle sue scelte.

Con la sua esperienza e professionalità, rimane il garante della sicurezza, colui che può offrire il massimo (piacere !!!) con il minimo rischio, con la chiara consapevolezza che il rischio zero non esiste.

Sono ormai passati più di 40 anni che le Guide Alpine di Verbier accompagnano i loro clienti lungo itinerari fuoripista. Questo obiettivo è stato raggiunto non senza difficoltà. Ma la costanza, l'evoluzione degli usi e costumi, e la moda stessa hanno dato a poco a poco ragione ai professionisti della montagna.

Ci vorrà ancora qualche anno perché la pratica dello sci fuoripista entri nei costumi e nella mentalità in Italia, ma grazie anche a congressi come quello di Alleghe, il lavoro tra professionisti della montagna, responsabili delle stazioni sciistiche, sindaci e forze dell'ordine non può che migliorare e le curve nella polvere saranno più fluide.

dell'ARVA e sul corretto comportamento da adottare in caso di travolgimento da valanga.

Da quest'inverno tutte le Guide della Fantastica sono dotate dello zainetto ABS (con airbag), che i loro clienti possono affittare per circa 30.000 lire al giorno.

A Verbier lo sci fuoripista non è soltanto una moda, ma uno stile, una cultura sciistica.

L'IMMAGINE

Verbier è diventata da qualche anno la Mecca del freeride in Svizzera. Ogni giorno vi lavorano 40 Guide Alpine per più di quattro mesi di seguito, alla ricerca di pendii da tracciare per primi.

Con l'affermarsi dello snow board e con l'evoluzione geniale dei materiali per lo sci sempre più appassionati assaporano il piacere della "polvere".

Lo sci fuoripista è diventato uno sport più sicuro grazie alle ricerche e conoscenza del manto nevoso e delle valanghe, la formazione professionale, il bollettino



LE ATTIVITA' DE LA FANTASTIQUE

Lezioni di sci

- **Lezioni per gruppi di bambini.** Per sciare senza preoccupazioni i genitori possono affidare i figli con serenità dall'età di 4 anni. Con il gioco e con l'emulazione in piccoli gruppi i bambini imparano il meglio dello sci. A questa età è talmente buffo e simpatico che si apprende molto velocemente!

- **La mini-fantastique.** Per i piccoli campioni vengono proposte le mini-fantastique: lezioni pedagogiche, tecniche ma anche ricreative impartite dai "professori" dell'Associazione.

- Sono un mezzo efficiente per acquisire gli elementi tecnici dello sci di un buon livello.

- **Lezioni private di sci, snowboard, telemark, carving.** Per migliorare le tecniche, rivedere l'apprendimento e vincere l'apprensione che blocca il progresso. Un professionista porta a scoprire il comprensorio delle 4 Vallées con il ritmo adeguato.

- Da soli, con la famiglia o con gli amici, è possibile scegliere il programma anche in funzione delle diverse tecniche dello sci.

- **Classe teenagers.** Per i giovani da 14 a 20 anni, viene proposto un programma variegato di una settimana che permette di migliorare la tecnica e scoprire tutti gli sport della neve (sci, snowboard, telemark, carving).

Sci fuoripista

- **Nel paradiso del "freeride",** le guide alpine dell'associazione permetteranno di scoprire il piacere della neve polverosa o della neve primaverile in tutta sicurezza!

- **Heliski.** Sia per sciatori che per snowboarder che per telemarker, con un magnifico volo di elicottero è possibile gioire pienamente delle discese in neve fresca accompagnati dalle guide alpine. Con le pelli di foca è inoltre possibile effettuare delle discese inedite.

- **Safari.** Con un gruppo minimo di 4 persone si organizzano "safari fuoripista" che permettono di scoprire ogni giorno zone nuove (es. 4 giorni per il giro del Monte Rosa).

- **Sci escursionismo e "hautes-routes".** Lontani dalle piste battute, le guide alpine faranno gustare dei momenti privilegiati nella natura vergine, al contatto con la neve e gli animali selvatici.

Corso sulla sicurezza

- La Fantastique e le guide alpine convincono a partecipare almeno ad una giornata dedicata alla "Sicurezza" per apprendere le elementari tecniche di soccorso ed evitare il panico in caso di incidente in valanga.

Cascate di ghiaccio

- Presso le cascate di ghiaccio della Val de Bagne ogni anno si svolgono stages di arrampicata di 3-4 giorni la settimana.

Parapendio

- Un'apposta equipe di piloti qualificati accompagnano quotidianamente i clienti che vogliono apprezzare le sensazioni del volo libero.

Escursioni con le racchette

- Altre attività, più prettamente estive, sono organizzate: escursioni in montagna a piedi o a cavallo, vie ferrate, scalate in parete, corsi collettivi di alpinismo, la salita al Monte Bianco o di altre montagne interessanti.

Polvere tanto amata tanto insidiosa

Giulio Signò
Guida Alpina

Parlamo di fuoripista, o freeride, termine più appropriato per i tempi che corrono e che sicuramente fa più tendenza.

Vorrei tornare un po' indietro nel tempo quando l'esercizio della professione di Guida Alpina a tempo pieno era un fenomeno appannaggio dei nostri colleghi transalpini.

Allora si trattava di sfatare il luogo comune che il fuoripista e lo scialpinismo si possono praticare solamente o preferibilmente nel periodo primaverile.

Non è stata certo un'impresa facile far capire alla nostra clientela che anche in casa nostra si può provare l'emozione di sentire la vera polvere sotto i piedi, cosa che sembrava esistere solo nel lontano Canada e che la stagione del fuoripista e dello scialpinismo incomincia con le grandi nevicate invernali.

Ritengo che questo piccolo ostacolo di percorso sia stato egregiamente superato.

Con l'avvento dei nuovi materiali più performanti, ad esempio gli sci larghi e sciancrati, molte più persone anche con un livello tecnico medio si sono avvicinate al mondo del fuoripista.

Ora però desidero lasciare lo sciatore alle sue serpentine e parlare del mondo dello snowboard; questo attrezzo è di facile apprendimento, nel senso che in poco

tempo si riesce ad affrontare itinerari che, paragonati alla tecnica sciistica, richiederebbero anni di preparazione e di dedizione.

Per lo snowboarder la polvere e il fuoripista sono il terreno ideale per esprimere al massimo le proprie capacità tecniche e la propria voglia di avventura, neve e velocità.

Le fantastiche immagini dei servizi fotografici e i video mozzafiato patrimonio non solo delle riviste specializzate, ma anche dei siti internet e dei filmati promozionali, contribuiscono ad aumentare il numero degli appassionati di snowboard che si lanciano fuoripista.

Sicuramente questo porta come conseguenza che l'aspetto che riguarda la sicurezza è poco noto e viene trascurato e abbiamo sempre più gente che si avventura fuoripista senza conoscere e applicare le norme di sicurezza del caso.

Però qualcosa sta cambiando; sempre più spesso gli snowboarders richiedono l'assistenza di professionisti qualificati per essere accompagnati in sicurezza lungo gli itinerari di fuoripista; ma per essere accettati da loro, per entrare nel loro gruppo, per dare loro non solo l'accompagnamento, ma anche l'insegnamento con prospettiva di essere imitati e ascoltati, la guida alpina deve

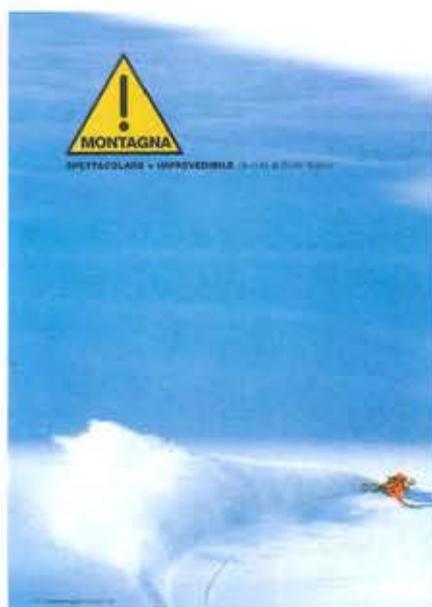


essere snowboarder.

Questa nuova figura comincia a prendere forma (parlo soprattutto della realtà che conosco, ovvero della Valle d'Aosta).

Ma ritorniamo dai nostri amici snowboarder. Sono sempre più quelli che possiedono un ARVA personale, un piccolo zaino con una pala; forse solo per moda, ma comunque sono attrezzati.

Moltissimi usano protezioni pas-



The collage contains several distinct parts:

- Text Article:** A column of text on the left side, likely an excerpt from a magazine or newspaper.
- Photograph:** A small photo of a snowboarder in the upper right corner of the collage.
- Graph:** A line graph at the bottom left titled "CURVA DI SOPRAVVIVENZA" (Survival Curve). The y-axis is labeled "PROBABILITÀ" (Probability) and the x-axis is labeled "TEMPO" (Time). The curve shows a sharp initial drop followed by a more gradual decline.
- Warning Sign:** A yellow warning sign with an exclamation mark and the word "MONTAGNA" is located in the bottom right corner of the collage.

sive, tipo casco e cinture protettive per la schiena, un altro piccolo segnale che la gente è più informata sulla pericolosità del fuoripista.

Probabilmente è un messaggio che arriva dalle riviste specializzate, con quei fantastici servizi fotografici che fanno sognare ogni appassionato di freeride.

E' anche vero che le stesse riviste iniziano a dar spazio al discor-

so sicurezza, vedi "Snowboarder magazine" di novembre e dicembre 2000.

A mio parere credo che sia compito dei professionisti dare le giuste informazioni a questi frequentatori del fuoripista, che dal canto loro stanno dimostrando una certa ricettività al messaggio.

Un altro esempio.

E' ormai da diversi anni che nell'iter di formazione dei maestri di

sci della Valle d'Aosta viene tenuto dagli Istruttori del SAV (Soccorso Alpino Valdostano), tutti Guide Alpine, un modulo di nivologia a cui partecipano anche gli addetti dell'Ufficio Regionale Valanghe. Si tengono lezioni teoriche e pratiche sul bollettino valanghe, su meteorologia alpina e analisi stratigrafiche del manto nevoso, su soccorso organizzato ed auto-soccorso.

Sci fuoripista visto dai Maestri di Sci

Roberto Pierobon
Collegio Nazionale Maestri di Sci

INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

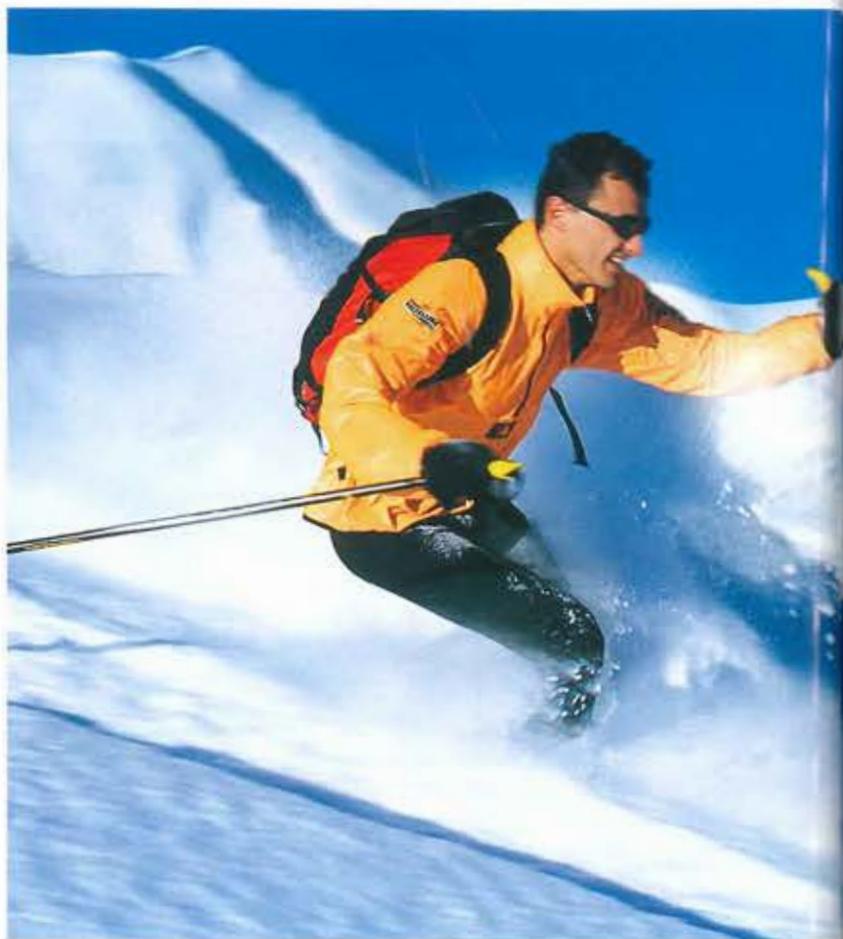
La Legge n. 81 / 91 fissa i principi fondamentali di ordinamento della professione di maestro di sci e di guida alpina. La legge regionale veneta n. 16 / 92, in attuazione della legge quadro, disciplina l'ordinamento delle due professioni specificando le reciproche e specifiche competenze, responsabilità e possibilità di offerta professionale.

Già nella fase di formazione professionale il Collegio Maestri di Sci cura con attenzione l'aspetto dei pericoli in montagna legati soprattutto all'attività del fuoripista, avvalendosi dei professionisti dell'AINEVA che sviluppano materie, testi e le lezioni, con piena delega e fiducia da parte del Collegio stesso.

Non a caso un'unica legge coinvolge le due figure professionali, operatori della montagna per gli utenti della montagna: maestri e guide possono assolvere in modo incisivo il ruolo di formazione ed informazione per educare l'utenza turistica ad affrontare i rischi dell'attività fuoripista.

Riguardo ai limiti di competenza, i maestri di sci sono autorizzati a svolgere qualunque attività di fuoripista che non comporti l'adozione di tecniche e materiali alpinistici. La legge individua e delimita anche le aree di competenza.

Lo sci fuoripista si può suddividere in due tipologie: sci alpinismo e sci escursionismo.



Il primo è da ritenersi un'attività pura di alta montagna -la tradizionale- ; il secondo è a mio parere un surrogato o interpretazione, sollecitata dal mercato e da una diversa gestione del tempo libero, del vero sci alpinismo. Materiale ipertecnologico, occasione di attività in compagnia, la meta del rifugio, la spaghetata, la sfida allo sciatore discesista spesso sullo stesso terreno - ma in salita!-, la possibilità di utilizzare parzialmente gli impianti per la salita in quota ... Credo esista una componente edonistica in questa attività, di supporto al bisogno di attività fisica e di sfida nei confronti dei propri limiti e della montagna, comuni al vero sci alpinismo. Lo snowboard è un'attività completamente diversa e viene praticato da utenza specifica, con preparazione, cultura ed atteggiamento

altrettanto diversi.

Nella media: meno conoscenza della montagna, più superficialità, meno preparazione.

Chiunque può prendere una "tavola" e provare a scendere, senza mai aver frequentato l'ambiente montano.

Lo snowboard, specificatamente legato all'attività fuoripista, è fenomeno poco sviluppato nelle nostre stazioni, mentre coinvolge e si sviluppa soprattutto negli ambiti sciabili battuti. Interessa soprattutto dal punto di vista della sicurezza e responsabilità.

Qualunque sia la disciplina e l'ambiente in cui si pratica - ma in particolare per il fuoripista - dev'essere compito comune di maestri di sci e guide alpine l'impegno a sconsigliare lo sci autodidatta. Nel rispetto delle specifiche competenze professionali, l'impe-



gno è quello di promuovere lo sci non solo mediante la fase dell'insegnamento, ma curando anche l'aspetto della comunicazione e del controllo: l'utenza non può essere deresponsabilizzata dopo la fase di apprendimento.

Nelle fasi successive occorre ricercare sinergie con tutti gli operatori turistici.

Esistono strumenti di comunicazione e promozione, anche attraverso la Legislazione Regionale, che consentono di approfondire il tema dell'educazione nello svolgimento delle attività in montagna, delle competenze professionali specifiche degli operatori (diffidate dalle imitazioni, solo professionisti qualificati!), dei pericoli insiti nello svolgimento dello sport in montagna.

Il tema della sicurezza dev'essere sviluppato in primo luogo coin-

volgendo maggiormente i preposti all'offerta turistica ed alla gestione delle stazioni invernali: più cultura, maggiore comunicazione preventiva possono evitare gli incidenti e limitare l'enfasi e le non corrette informazioni riguardanti gli incidenti in montagna spesso pane dei mass-media, in particolare delle testate non specializzate.

Sono in essere iniziative per la formalizzazione di norme di sicurezza per le attività in montagna che risultano importanti e positive nelle intenzioni, ma che presentano eccessi e/o lacune nella sostanza, perchè non vengono consultate le categorie professionali di settore, quali maestri di sci e guide alpine. In tal senso è necessaria maggiore incisività in fase propositiva e coscienza del proprio ruolo di promotori e di-

fensori della montagna e del suo equilibrato, attento utilizzo; atteso che non vi sono incompatibilità di competenze, ma solo specificità, è nostra responsabilità lavorare insieme.

Scialpinismo

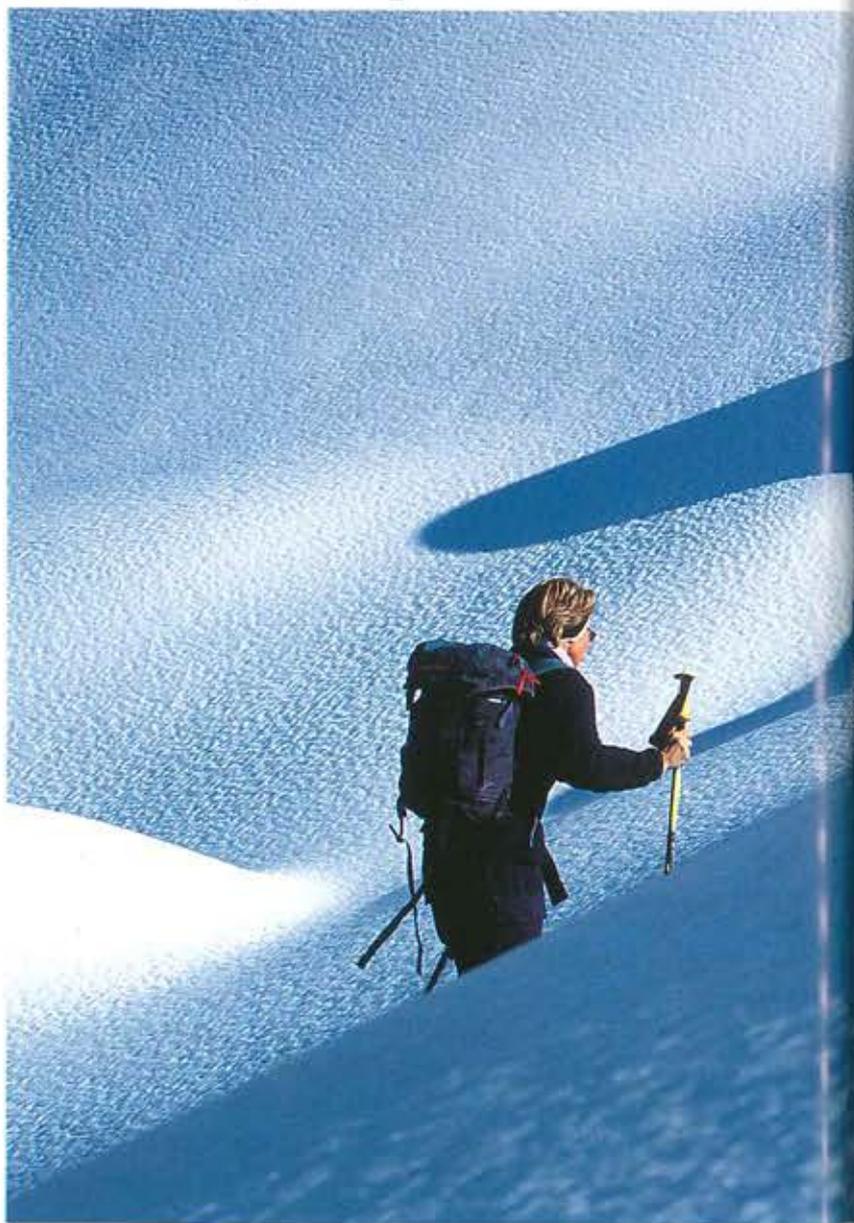
l'importanza della preparazione

Camillo Onesti

FISI - Settore scialpinismo agonistico

Un convegno sul fuoripista? Non ricordiamo un'iniziativa del genere prima d'ora. Complimenti! E' un argomento di grande attualità, capace di suscitare interesse sulle nuove inclinazioni degli appassionati della montagna bianca; inoltre offre ampi spazi per mettere a confronto opinioni diverse in un campo che abbraccia vari modi di accostarsi alla montagna nella sua veste più pura, meno corrotta. Noi ci limiteremo a considerare il tema, così come è esposto nel titolo del convegno, adattandolo al settore dello scialpinismo, cominciando col dire che il fuoripista è una componente molto importante dello scialpinismo. A questo proposito sembra di capire che il convegno analizzi il fuoripista soprattutto per quanto riguarda la discesa, mentre è chiaro che lo scialpinismo è tutto fuoripista: discesa, salita con gli sci, salita a piedi o con i ramponi e magari in cordata. Non esiste una traccia fissa. Lo scialpinismo è costantemente alla ricerca della via più congeniale, più logica, più sicura sia per salire che per scendere. Potremmo paradossalmente affermare che lo scialpinismo è costretto al fuoripista.

La montagna invernale presenta condizioni sempre diverse, obbliga a rispolverare le situazioni con comportamenti e tecniche anche insolite, adatte alle circostanze del



momento.

Lo scialpinismo è sci totale, è alpinismo completo, è avventura, è fuoripista, è sport appassionante. Si identifica nelle necessità di scoprire, nella ricerca di avventura. Quale migliore avventura sportiva a portata di mano, può eguagliare lo scialpinismo? Neve, bosco, radure, ghiacciai, valli, creste, vette, e poi giù per discese inebrianti, per canali, dossi, per pareti con neve alta e polverosa o fresca, neve dura, granulosa e giù di nuovo per pendii sempre diversi fino alla neve trasformata delle

quote più basse.

E questo cos'è se non avventura, sport appassionante? Cos'è se non infinito fuoripista? Per fortuna le montagne sono tante e la ricerca di nuovi itinerari è sempre possibile.

Alcune volte la montagna incattivisce, morde, richiede fatica, procura dolore; questo fa parte del gioco, un gioco duro, ma appunto per questo meraviglioso. Certo comporta capacità, esperienza, abilità tecniche.

Un tempo lo scialpinista era considerato a ragione uno sciatore



piuttosto scarso, magari forte, coraggioso, ma comunque poco incline alla buona progressione del discesista. Oggi è diverso: ogni pendio, ogni tipo di neve, richiedono comportamenti e impostazioni adeguati fino all'estremo della discesa a raspa che rappresenta ancor oggi un sistema molto efficace soprattutto in alcune situazioni; comportamenti che obbligano lo sciatore alpinista ad avere dimestichezza anche nella progressione di salita dove le situazioni sono pure sempre diverse secondo il tipo di pendio: ripi-



do, meno ripido, da affrontare a lisca di pesce quando le pelli non aggrappano a sufficienza o a zig-zag attraverso i famosi dietro front rompiscatole ma estremamente necessari per salire alcuni pendii con gli sci ai piedi. E poi vi è sempre da tenere in considerazione, sia quando si sale sia quando si scende, il grande pericolo, il più subdolo, la più ingannevole delle minacce che può colpire l'appassionato del fuoripista: il distacco di valanghe, di lastroni. Qui occorrono esperienza, intuizione, massima prudenza, capacità di rinuncia; cose che si acquisiscono con gli anni, tanti anni di frequentazione, di accostamento alla montagna.

Quindi: mai perdere la concentrazione perché, pur mettendo in pratica ogni tipo di rimedio, non si potrà ugualmente sentirsi del tutto al sicuro.

Gli incidenti sono per lo più frutto di incompetenza o di inutili forzature. Per questo il fuoripista andrebbe affrontato in compagnia di veri esperti, meglio con maestri o guide sciatori. Il dilettante potrà forse sembrare più brillante, più spiritoso, il professionista della montagna no, non può permettersi decisioni azzardate e affronta il tutto con la scelta tecnica più opportuna. Sicurezza quindi, sempre.

Anche gli attuali equipaggiamenti concorrono a ridurre la precarietà di questa disciplina. Una completa ed efficiente attrezzatura facilita infatti la progressione tecnica e collabora al raggiungimento di quel gradevole piacere che la montagna sa offrire.

I test, le esperienze, le necessità tecniche di un concreto settore agonistico ha fatto sì che le industrie potessero, attraverso un adeguato riscontro commerciale, presentare attrezzi magari sofisticati, ma certamente validi.

Oggi, infatti, favorito anche da questi equipaggiamenti, lo



scialpinista, sorretto da una moderna mentalità (un tempo la discesa rappresentava la parte più problematica), lo scialpinista dicevamo, cura particolarmente la tecnica della discesa. Si prepara, fa prove e per far questo non disdegna di frequentare, giustamente, gli impianti e le piste, cosa che in tempi non tanto lontani avrebbe rappresentato un sacrilegio.

Si tratta di una mentalità nuova, moderna, che attraverso un ribollente settore agonistico ha trovato la strada per ribaltare vecchi atteggiamenti, vecchie tradizioni. Il lato più positivo del movimento scialpinistico agonistico è rappresentato dalla straordinaria evolu-

zione tecnica individuale e di gruppo. I singoli hanno dovuto affinare l'abilità del discesista con qualsiasi tipo di neve, da veri funamboli della neve fresca, ghiacciata, ventata, crostata, trasformata, pesante ecc. perché al contrario di quanto si possa credere, le gare scialpinistiche si vincono generalmente in discesa.

Questo è quanto le gare di scialpinismo hanno portato a favore dello scialpinismo da gita, quello turistico per intenderci, obbligandolo ad adeguarsi a nuovi concetti, a nuove concezioni sportive. Questo è quanto lo scialpinismo agonistico ha portato nei media, obbligandoli ad avvicinarsi a questa disciplina più

chi, nel nostro caso gli sci, e diviene opportuno farlo nel più breve tempo possibile, con prontezza e senza esitazioni, senza impedimenti tecnici; tutto questo è sicurezza! Quindi: abilità in discesa per poter salire senza batticuore! Appoggiarsi alle guide sciatori o ai maestri è, oltre che opportuno, doveroso per il neofita e necessario per la ricerca continua di un perfezionamento del bagaglio tecnico. Noi, ai nostri tempi, abbiamo fatto tutto senza appoggi esterni professionali, da soli, da perfetti dilettanti.

Certamente abbiamo perso tempo. Ma allora non esistevano possibilità economiche né strutture adeguate, quindi si doveva giocoforza arrangiarsi. Oggi, attraverso una evoluta specializzazione, con attrezzi specifici ed equipaggiamenti adeguati, tutto è diventato più facile e alla portata di qualsiasi sciatore che non si accontenti del solito "tran tran". Con un po' di spirito brillante, di voglia di muoversi e di scoprire cose nuove, ecco l'occasione giusta dello sci fuoripista: una stupenda alternativa nella conoscenza di quanto la montagna può offrire.

E sciatori che intendono questo, che intuiscono, ce ne sono sempre più, cominciano ad essere fin troppi, egoisticamente parlando. E gli incidenti logicamente aumentano: aumentano in relazione al numero degli sciatori fuoripista, certo, ma aumentano soprattutto in quanto sono molti coloro che si avventurano al di fuori delle piste battute senza quella minima esperienza che permetta loro di intuire a valutare il grado di stabilità del manto nevoso.

Concedeteci di aggiungere che questo modo di agire nuoce a loro stessi ma, cosa ancor più grave, molte volte arreca danni agli altri. Quindi si allo scialpinismo, sport appassionante, se praticato con le dovute cautele.



preparati, più disposti, più consapevoli, a vantaggio, oltre che del puro divertimento, anche e soprattutto della sicurezza singola e di gruppo.

L'andar per monti deve rappresentare un atto, una ricerca di grande piacere e, sia pur nella fatica, una ricreazione dello spirito, non una guerra contro la natura. In su, in qualche modo, si può sempre andare, in giù invece è d'obbligo essere sempre all'altezza del compito, a maggior ragione nella pratica dello scialpinismo.

Tutto è bello, tutto è dolce, anche facile quando la montagna accondiscende; quando tutto cambia, molto spesso improvvisamente, diventa determinante girare i tac-



Sci fuoripista: aspetti legali

Cecilia Carreri
Magistrato del Tribunale
di Vicenza.

Le responsabilità
di amministratori,
gestori impianti,
professionisti,
turisti.

Nuove regole per il
fuoripista.



INTERVENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ritengo sbagliato imboccare la strada della regolamentazione dell'attività di fuoripista e di scialpinismo.

Le regole ci sono già, sono molto chiare e, ritengo, anche sufficienti. La regolamentazione di questa attività da un lato rischia di soffocarla, dall'altro rischia di non risolvere i problemi, anzi di complicarli. Già facciamo fatica ad applicare le norme esistenti, perciò se cominciamo ad applicare una normativa regionale, provinciale o addirittura comunale non ne veniamo più fuori. Il giorno che

applicheremo il codice della strada alle piste da sci o al fuoripista è meglio che chiudiamo con l'alpinismo.

Noi dobbiamo cercare di andare solo nella direzione di deregolamentare al massimo l'attività del fuoripista.

A proposito del problema della chiusura delle zone di montagna, delle zone alpinistiche, esistono dei provvedimenti amministrativi che tendono ora a circoscrivere le zone praticabili dal fuoripista e dallo scialpinismo.

Questo è molto allarmante perché non risolve i problemi, serve soltanto sul piano amministrativo e politico, ma non su quello effi-



cacemente preventivo. La chiusura di una determinata zona ha un significato ben preciso per la pubblica amministrazione: il pubblico amministratore non vuole sentirsi dire: "l'incidente è avvenuto perché tu non hai impedito che avvenisse". Questo ragionamento che è alla base del comportamento della pubblica amministrazione è una specie di attività preventiva per evitare responsabilità sugli incidenti che si possono verificare nel comprensorio. Tutto gravita su questa preoccupazione, sul timore dell'avviso di garanzia, di una richiesta di risarcimento del danno.

Quindi si chiudono queste zone

perché così, se lo sciatore viola quel divieto amministrativo ed entra in quella determinata zona, lo fa a suo rischio e pericolo.

Ed è esattamente così. Il ragionamento di lasciare passare almeno le guide alpine, è un discorso molto efficace, molto giusto, perché la guida alpina deve poter entrare nel territorio per poter lavorare.

Però questo non solleva il pubblico amministratore, che resta comunque scoperto, perché anche se chiude la zona per il turista e la apre solo all'operatore, alla guida alpina, quando accade un incidente scatta di nuovo l'addebito per il pubblico amministratore, in questo caso per non aver impedito alla guida alpina di entrare in quel territorio. Come possiamo sollevare la pubblica amministrazione da questa preoccupazione?

E' una preoccupazione un po' confusa, un po' caotica.

A parer mio si sta facendo una grande confusione anche a livello normativo, questi provvedimenti amministrativi sono dettati più da situazioni contingenti emotive, non dall'obiettiva necessità di una normativa amministrativa, perché, ripeto, le regole ci sono e se sono applicate correttamente non occorre chiudere intere zone della montagna, questi sono provvedimenti che vanno al di là della loro necessità, della loro funzionalità.

LE RESPONSABILITÀ ALL'INTERNO DEGLI IMPIANTI SCIISTICI.

Vediamo ora in maniera schematica quali sono i ruoli di responsabilità civile per il fuoripista. Cerchiamo di dividere il problema tra l'interno e l'esterno delle zone attrezzate.

A questo proposito esistono delle interessanti sentenze della Cassazione. All'interno degli impianti, la zona attrezzata presuppone automaticamente la responsabilità dei gestori, sia per lo sciatore che entra in rapporto contrattuale con gli impianti (quello che paga il biglietto di risalita per utilizzare gli impianti), sia per qualsiasi sciatore che entra in quella zona.

Questa responsabilità ha due profili. Dal momento che si entra in contatto con l'impianto acquistando il biglietto di risalita s'instaura un rapporto contrattuale diretto con la società. Da ciò deriva immediatamente una responsabilità civile della società per tutti gli incidenti che avvengono non solo durante la risalita con gli impianti ma anche nell'utilizzo della pista: si tratta cioè di un contratto di trasporto, abbastanza particolare, atipico, che comprende non solo la parte del trasporto degli sciatori, ma anche lo svolgimento dell'attività sportiva all'interno della pista. Questa responsabilità è piuttosto gravosa perché c'è un'inversione dell'onere della



prova, cioè se succede un incidente la società è subito ritenuta responsabile a meno che non provi di aver adottato tutte le misure idonee per evitare il sinistro (art. 1681 del codice civile). Questa disposizione è molto pericolosa perché affida alla società un onere piuttosto pesante di prevenzione degli infortuni che avvengono nella zona attrezzata. Esiste una sentenza della Cassazione penale (sezione IV, 8 febbraio 1990, Tavella) che fa tutta una disamina sulla differenza fra il terreno ghiacciato e il terreno gelato: è stata annullata una sentenza perché è stato ritenuto che un particolare pendio non era ghiacciato ma era invece gelato. C'è un decreto del Ministero dei trasporti (15 marzo 1982) che impone agli impianti di chiudere quando la pista è ghiacciata. In quel caso era avvenuto un incidente mortale ad uno sciatore, si diceva per colpa della pista ghiacciata e quindi per colpa degli impianti che non avevano chiuso la pista. Fu condannato il gestore degli impianti, ma la Cassazione annullò la sentenza (con rinvio) ritenendo che quella pista non era ghiacciata bensì gelata.

Con l'esperienza ormai si possono codificare le misure di prevenzione degli impianti nelle zone sciistiche: innanzitutto la segna-



tica di pericolo, poi i tabelloni informativi, le recinzioni e le transenne, la manutenzione delle piste con la rimozione di qualsiasi insidia o asperità dal fondo innevato, l'attività di controllo delle piste con la vigilanza ed il servizio d'ordine. Queste sono le regole pratiche su cui si deve impegnare l'attività di sicurezza preventiva degli impianti e su questo punto gli impianti forse stanno esagerando, perché il fatto ad esempio di chiudere le piste quando sono ghiacciate o in condizioni pericolose non significa che si debba chiudere anche il fuoripista e spesso assistiamo a delle recinzioni che delimitano la pista non solo all'interno, ma anche all'esterno della pista. Va ribadito che la responsabilità degli impianti non esce dalla zona attrezzata, la società non è responsabile degli infortuni che

avvengono nel fuoripista confinante o vicino alla zona attrezzata. Il fatto di transennare per impedire agli sciatori di andare oltre la zona attrezzata è uno scrupolo della società, che per problemi d'immagine, di organizzazione, di qualsiasi altra natura preferisce che non avvengano incidenti in quella zona, ma la sua responsabilità si ferma molto prima, si ferma cioè alla zona attrezzata. Questa preoccupazione inutile a volte rende addirittura fastidioso trovare le recinzioni, le transenne che creano anche delle difficoltà

nello spostamento degli sciatori, che creano incertezze, confusione, situazioni di allarme ingiustificato, come in presenza di cartelli con scritto: "Non uscite dalla pista, pericolo valanghe".

Responsabilità c'è anche per lo sciatore che si muove senza utilizzare gli impianti. L'attività degli impianti sciistici è un'attività a rischio, pericolosa, perché trasporta sciatori in maniera sopraelevata, perché è necessaria la manutenzione delle piste con i gatti delle nevi, ci sono situazioni insidiose, avvallamenti. La zona va considerata di per sé intrinsecamente pericolosa, di qui la responsabilità civile extracontrattuale della gestione degli impianti, a norma dell'art. 2050 del codice civile, anche nei confronti dello sciatore che impegni quella zona senza entrare in rapporto contrattuale con la società, senza

cioè pagare il biglietto di risalita. Quindi attenzione a quelli che vanno a fare scialpinismo sulle piste. Anche in questo caso c'è una presunzione di colpa per la società, ancora una volta si presume responsabile la società se non dimostra di aver fatto tutto il possibile per evitare il danno. Questo per quanto riguarda la responsabilità civile, cioè la responsabilità per il risarcimento dei danni a favore dell'infortunato. Vi è anche la responsabilità penale: in questo caso però non è la società che risponde, risponde sempre il singolo individuo: bisognerà tramite le indagini chiarire, individuare chi è stato il responsabile, ad esempio, di una manutenzione difettosa, di una negligente manutenzione degli impianti o della pista, della trascuratezza o imperizia tecnica. La responsabilità penale è sempre personale e, in questi casi, di natura colposa.

Questi discorsi però non comprendono quello fondamentale e che vale anche per il fuoripista puro, e cioè quello dell'autoresponsabilità dello sciatore.

C'è sempre l'ansia di cercare un responsabile ad ogni costo, ce la prendiamo con il sindaco, con la società degli impianti o chi per essa, con il conducente del gatto delle nevi. Teniamo presente invece che c'è un principio molto importante: lo sciatore in primo luogo risponde autonomamente delle sue azioni, della sua condotta, quindi quando si verifica un incidente, all'analisi giudiziaria, andremo a vedere anche il comportamento del singolo sciatore, cioè a verificare se questo ha tenuto una condotta tecnicamente adeguata, se ha commesso qualche imprudenza e questo dovrebbe essere il primo oggetto di analisi, prima di andare a prendersela con Tizio, Caio e Sempronio. C'è anche un codice all'interno delle piste, ci sono dei



codici di comportamento dello sciatore, il codice della strada dello sciatore c'è già, ci sono dei codici della Federazione Internazionale Sci.

Quindi in primo luogo vediamo questo, poi una volta analizzata la condotta del singolo sciatore vediamo se può sussistere anche un concorso di colpa tra gli impianti e lo sciatore, con il principio base che la responsabilità degli impianti è solo all'interno della zona attrezzata.

LE RESPONSABILITÀ FUORI DALLE ZONE AT- TREZZATE - DISTINZIONE TRA GUIDA ALPINA E MAESTRO DI SCI

Adesso usciamo dalla zona attrezzata e vediamo la zona libera, non attrezzata, cioè il fuoripista. Da un punto di vista legale, il fuoripista e lo scialpinismo sono la stessa cosa, non facciamo distinzioni, perché la condotta al di fuori delle piste attrezzate è la condotta che va valutata con i medesimi criteri sia per il fuoripista puro, sia per lo scialpinismo.

Le due attività sono ormai confuse, molto spesso sono difficili da distinguere, cambia il livello di attrezzatura.

Per lo sciatore che da solo esce dalle piste vale al massimo il principio dell'*autoresponsabilità*.

Una persona che s'inoltra da sola su un pendio nevoso non attrezzato lo fa a suo rischio e pericolo e se succede un infortunio sarà valutata quella singola condotta. Il problema più interessante è proprio quello del professionista, della guida alpina, del maestro di sci, che s'inoltra nel fuoripista con un cliente o con un allievo.

Fra i maestri di sci e le guide alpine c'è, sul piano professionale, una pacifica convivenza. Sul piano legale la distinzione è molto chiara per la legge sulle guide alpine, articolo 2 comma 2 della legge 2 gennaio 1989 n. 6.

La competenza specifica della guida alpina c'è ogni volta che sia necessario l'uso dell'attrezzatura alpinistica (compreso l'arva in caso di zone a rischio di valanghe) o si praticino zone che comportano difficoltà tecniche superabili solo con attrezzatura alpinistica come le pelli di foca, i ramponi, la piccozza e la corda di assicurazione. Se le condizioni ambientali (pericolo valanghe, pendii ripidi, zona alpinistica, o ghiacciai) richiedono l'uso di attrezzatura alpinistica, non ci sono dubbi: ci vuole una guida alpina, mentre lasciamo al maestro di sci il fuoripista puro, di base, cioè il fuoripista vissuto utilizzando per la risalita gli impianti e poi scendendo, anziché sulla pista, nelle

zone non battute confinanti o vicine alla pista.

Prendiamo anche l'esempio dell'elicottero: quello che va sulla Marmolada e fa scendere gli sciatori vicino alle piste o sulle piste è una cosa: l'elicottero che va sull'Antelao, o su altre montagne di questo tipo in zone un po' più alpinistiche con il pericolo di valanghe, richiede la presenza di una guida alpina. In ogni caso il discrimine è l'attrezzatura alpinistica, la necessità di attrezzatura alpinistica.

LE RESPONSABILITÀ DEL PROFESSIONISTA DELLA MONTAGNA

Qual'è la responsabilità del professionista, che sia maestro di sci o guida alpina? Chi è il professionista? Chi è il maestro di sci? Chi è la guida alpina? La guida alpina fa parte di un ordine professionale ed esercita una libera professione per la quale è prescritta l'iscrizione all'albo (art. 2229 del codice civile). Il rapporto tra il cliente e il professionista rientra nei rapporti contrattuali delle libere professioni. La guida alpina e i maestri di sci devono accompagnare i clienti e gli allievi avvalendosi dei criteri fondamentali della diligenza, prudenza e perizia, perizia tecnica soprattutto. Che cosa vuol dire questo? Tutti noi sappiamo cos'è la colpa, parliamo di colpa non di dolo, parliamo di colpa, prudenza, diligenza, ma qual è la prudenza, la diligenza di una guida alpina, di un professionista della montagna? Cerchiamo di fissare dei punti base. Vigilanza sugli allievi, sui clienti, controllo, la guida alpina deve sentirsi un po' come un maestro d'asilo che porta i bambini a scuola, deve vigilare perché i clienti a volte sono peggio dei bambini, quindi ci vuole grande vigilanza. Poi ci vuole l'uso dell'attrezzatura adeguata, omologata, bisogna evitare la trascuratez-



za tecnica, ci si deve informare sulle condizioni nivometeorologiche, è importante la scelta dell'itinerario adeguato, la preparazione del cliente, evitare gli sfoggi di bravura cioè di voler portare il cliente su zone molto difficili per far vedere quanto è brava la guida. Bisogna evitare le zone a rischio valanghe con i normali criteri che la guida alpina conosce e che le sono stati trasmessi nei corsi di formazione, quindi quei criteri empirici (oltre alla consultazione del bollettino nivometeorologico che dovrebbe essere scontata) che permettono di riconoscere il pericolo nei pendii, nei valloni, nelle numerosissime situazioni che s'incontrano in montagna. Si può fare la gita di scialpinismo in totale sicurezza anche con pericolo marcato, questo le guide alpine lo sanno bene. Ci vogliono le verifiche empiriche sulle condizioni del manto nevoso, sull'inclinazione del pendio.

LA RESPONSABILITÀ CIVILE PER COLPA GRAVE (art.2236 c.c.)

Proprio per le libere professioni a contenuto tecnico come può essere quella del medico, quella dell'ingegnere, dell'architetto e quindi anche della guida alpina, la legge viene incontro nel caso

di prestazioni di particolare difficoltà tecnica con una sorta di clemenza contenendo la responsabilità civile nei limiti della colpa grave (art. 2236 del codice civile). La legge tiene presente che la guida è seriamente impegnata come professionista in quella determinata prestazione, ne tiene conto nel senso che censura solo se sono stati commessi errori di colpa grave. Che cosa vuol dire colpa grave in montagna? Vuol dire non andare assicurati, non mettere il casco, errori macroscopicamente gravi, la palese trascuratezza, l'errore inescusabile. C'è questa attenuazione di responsabilità solo però per prestazioni di particolare difficoltà, prestazioni che diventano dure, difficili quando l'ambiente è severo, come sui ghiacciai. Per questo c'è un'attenuazione nei criteri di valutazione della colpa. Siamo sempre cercando un responsabile, però teniamo ben presente la condotta dell'allievo, del cliente; non di rado gli incidenti si verificano per un errore o una negligenza del cliente, dell'allievo, che a volte si allontanano dal gruppo, prendono iniziative autonome. Dal nostro punto di vista giuridico noi parliamo di "nesso eziologico", intendendo che quando si verifica un incidente, una delle prime operazioni che facciamo è quella



di ricostruire il nesso di causalità e cerchiamo di vedere chi ha provocato quell'incidente. Potrebbe essere una colpa esclusiva dell'allievo, del cliente, cioè dobbiamo valutare se vi sia un'iniziativa del tutto autonoma, indipendente, del cliente che provoca quel determinato infortunio. Ma può esserci anche un concorso di colpa. La guida alpina ad esempio può sbagliare perché intraprende un percorso non adeguato a quel tipo di corso di formazione, a quel determinato cliente, o sbaglia perché va in una zona a rischio valanghe nonostante il bollettino nivometereologico lo sconsigli. Su questo errore di base della guida alpina, se non è sufficiente a provocare l'incidente, si può innestare la condotta colposa del cliente. Se, in una zona pericolosa, la guida si dirige nella zona pericolosa e a quel punto il cliente lascia la guida e taglia un pendio provocando una valanga, a questo punto vi è un concorso di colpa. Questo ci fa capire che di volta in volta bisogna analizzare i singoli comportamenti.

LA RESPONSABILITA' PENALE.

In materia penale la valutazione della condotta colposa del professionista si basa sul criterio della prevedibilità ed evitabilità del-

l'evento. E' colposo un incidente che era prevedibile ed evitabile. Ciò comporta che bisogna verificare la situazione in cui si trovava la guida in quel momento, lo stato della sua formazione professionale, le condizioni ambientali e se in quel momento, in quella determinata situazione era da parte della guida evitabile e prevedibile quell'infortunio, quindi prendendo in considerazione tutta una serie di valutazioni concrete che variano di volta in volta. Vi cito una sentenza della Cassazione che riguarda le guide alpine (sez. IV, 19 febbraio 1991, Souberan) ed è intervenuta su una sentenza della Corte d'Appello di Torino. Si trattava di un incidente perché una guida aveva portato alcuni clienti a fare scialpinismo e si era staccata una valanga causando la morte dei clienti. La Cassazione fu molto rigida e asciutta nella motivazione. Si cita: "La guida alpina ha l'obbligo di vigilanza sugli allievi, gli insegnanti sono tenuti a vigilare sull'incolumità degli allievi nel periodo in cui si esercitano sotto la loro guida". La guida alpina in presenza di pendenze superiori ai 30°, su terreno scistoso, privo di vegetazione boschiva, con bollettini nivometereologici che avevano segnalato pericolo valanghe, aveva il dovere di vigilare

sugli allievi, gli allievi sono morti e la guida ne è responsabile. E' preoccupante questo discorso così drastico, perché dire che c'è l'obbligo di vigilanza vuol dire che la guida risponde di tutto, invece non c'entra proprio niente la vigilanza con le valanghe: la guida può vigilare i suoi clienti, tenerli legati a sé, controllarli secondo per secondo, ma la valanga viaggia per conto suo. Il discorso da fare era un altro, ovvero accertare se era prevedibile, evitabile quella valanga. E' stato fatto un discorso poco pertinente, e a parer mio molto allarmante. Nei giudizi ci atteniamo ai principi della Cassazione ed il fatto che si adotti un tale principio è abbastanza restrittivo, non dà molto spazio, è troppo rigido. Si è detto molte volte dell'importanza delle perizie che si svolgono durante le indagini quando si verificano incidenti, abbiamo sempre detto d'inserire degli esperti negli elenchi dei periti dei tribunali e delle procure, in modo che le perizie vadano in mano di professionisti, in modo che così il magistrato abbia un aiuto efficace nella ricostruzione dell'incidente per comprendere bene la dinamica di ciò che è successo. C'è poi tutto un discorso culturale che andrebbe sviluppato; se ora questi problemi sono più attuali che in altri

momenti storici, come conferma il convegno che si sta svolgendo oggi, dobbiamo cercare di sviluppare una cultura anche informativa corretta in modo che anche gli operatori del diritto come magistrati e avvocati siano in grado di comprendere queste situazioni così tecniche e difficili come quelle dell'alpinismo.

Torniamo all'attività fuoripista. Legalmente scialpinismo e fuoripista sono la stessa cosa, abbiamo visto la responsabilità della guida e la responsabilità del cliente esclusiva o concorrente con quella della guida alpina. C'è naturalmente la grande esclusione del caso fortuito e di forza maggiore. Voi sapete meglio di me che gli eventi naturalistici come le valanghe e la caduta dei sassi sono sempre al limite del caso fortuito. E' molto difficile anche stabilire a volte se una valanga è stata un caso fortuito o se era prevedibile, ci sono degli incidenti in montagna che sono assolutamente prevedibili, così come ci sono valanghe che non scendono per secoli ed improvvisamente cadono.

Un aspetto molto importante per l'attività alpinistica è quello del caso fortuito, quindi un tema da analizzare, da discutere. Vediamo ad esempio il caso recente della Val Senales in cui non vi sono stati né morti, né feriti, ma in cui si è provocato un evento naturalistico potenzialmente pericoloso. Nel codice vi sono dei reati che vengono chiamati "reati di pericolo" cioè scatta la sanzione penale indipendentemente del fatto che si sia creata in concreto una situazione di pericolo. Uno di questi è il reato che è stato contestato per il fatto della Val Senales, il reato di disastro colposo (artt. 426 e 449 del codice penale): uno sciatore con lo snowboard ha provocato il distacco di una valanga, è stato arrestato, ed ora a Bolzano c'è un procedimento penale a suo cari-



co. Questa è un'altra prospettiva del problema, quella della responsabilità dello sciatore ed anche della guida alpina o maestro di sci per incidenti naturalistici come il distacco di una valanga. Se oltre al distacco della valanga c'è anche l'incidente, l'infortunio, concorrono le norme, cioè si addebita al responsabile sia il reato di disastro colposo sia il reato di lesioni od omicidio colposo. La morte di un cliente è un omicidio colposo e le lesioni sono lesioni. Quindi c'è addirittura un concorso di norme, di reati.

Già il fatto di staccare una valanga è un reato di pericolo se ha determinate caratteristiche, se si verifica quella situazione tipica come è avvenuto in Val Senales: distacco di una massa nevosa che viene considerata dal codice penale intrinsecamente pericolosa anche se non ha ucciso nessuno. Questo reato prevede l'arresto facoltativo, e questo è una scelta, da parte della polizia giudiziaria, molto delicata anche perché bisogna analizzare tutte le circostanze del caso. L'arresto dipende dalla gravità del fatto e, in effetti, in questo caso il fatto era re-

almente grave; fortunatamente la pista era chiusa, non c'erano sciatori, però il fatto che non ci siano vittime o feriti non significa che quanto accaduto non sia grave, c'è questa potenzialità pericolosa che non può essere trascurata.

LA TUTELA DEI TERZI

Tornando alla situazione del professionista con il cliente, il problema è anche della tutela dei terzi. Il cliente è con la guida alpina, procedono con molta sicurezza, ciò nonostante si stacca una valanga a lastroni che investe persone terze.

Parliamo della responsabilità di terzi estranei al rapporto di lavoro che è in quel momento in atto fra la guida alpina ed il cliente. L'attività fuoripista è un'attività giuridicamente pericolosa, come lo è l'alpinismo in genere (art. 2050 del codice civile). Se noi consideriamo giuridicamente qualsiasi attività fuoripista un'attività pericolosa, abbiamo quella famosa presunzione di colpa che è il corrispettivo dell'attività pericolosa. Per chi pratica un'attività pericolosa c'è più severità, gli sarà attribuita una presunzione di



CONCLUSIONE

Per concludere ripropongo due riflessioni sostanziali. La prima riguarda le regole: attenzione a non imboccare la strada delle regole, è una strada sbagliata. Mettere regole nell'attività alpinistica è impossibile. La casistica è troppo vasta, è impossibile codificare gli incidenti che si possono verificare. Se è impossibile codificare gli incidenti, è impossibile fare le regole. Le regole finiscono per essere al servizio degli interessi in gioco, non sempre interessi positivi. Comunque quelli positivi ci sono: c'è l'interesse della guida alpina a lavorare, c'è l'interesse degli impianti a lavorare in totale sicurezza.

Ci sono interessi in gioco, perciò le regole potrebbero piegarsi a



colpa di cui ci si dovrà liberare, dovrà dimostrare di aver fatto tutto il possibile per evitare il danno. La guida alpina che lavora con il cliente si deve preoccupare non solo del cliente, dell'allievo, ma anche dei terzi, perché se si stacca una valanga a monte e colpisce degli sciatori a valle completamente fuori dal rapporto con la guida alpina ci può essere una responsabilità anche per la guida alpina o per il cliente, a seconda di chi dei due ha staccato colposamente la valanga. Questa presunzione di colpa opera sul piano civile,

questi interessi, favorendo dei settori e danneggiandone degli altri. Se la pubblica amministrazione si tutela chiudendo le zone del fuoripista, s'impedisce alle guide alpine di lavorare, chiudiamo le montagne. Le regole ci sono già ma c'è tanta confusione. Cerchiamo di chiarirci bene le idee su quelle che sono le idee esistenti, di applicarle in maniera normale senza eccessi emotivi e vedrete che si può individuare la soluzione per qualsiasi problema. Secondo punto importante è la professionalità. Finché parliamo dello sci nelle zone attrezzate sia-

mo di fronte ad uno sport di massa, lo fanno tutti ormai, c'è un aumento di sciatori nelle piste. Ma quello che preoccupa non è lo sport di massa, bensì quello che non è lo sport di massa e cioè lo sport in ambiente alpino, il fuoripista, lo scialpinismo.

Analizzando le statistiche sugli incidenti ci rendiamo conto che il discorso prioritario adesso è quello della professionalità: il fuoripista si deve praticare in condizioni di professionalità.

Fuoripista significa affidamento al professionista della montagna e su questo bisogna essere molto rigidi. Quando io vado a valutare giuridicamente, legalmente, penalmente il comportamento di un professionista mi chiedo anche che cosa posso esigere da lui. Professionalità significa professionalità, e quindi in caso di incidenti io andrò a pretendere dalla guida alpina, che è un professionista, determinate conoscenze di formazione professionale, di aggiornamento professionale, attrezzatura adeguata. Non è uno sciatore qualsiasi.

Poniamoci quindi questo problema: va bene la diffusione del fuoripista, ma praticato in condizioni di professionalità. Certe volte si assiste a scene da brivido: quaranta persone su pendii nevosi a rischio, in assenza assoluta di professionalità, non c'è una situazione di sicurezza professionale, semplici capogita che portano delle persone sul Monte Bianco. Nell'era del fuoripista c'è un'esigenza di sicurezza e di professionalità assoluta perché l'incidente è quasi sempre mortale.

Sci fuoripista: dibattito finale



Luca Gasparini: Alla luce di quanto affermato dalla dott.ssa Cecilia Carreri, tutti i coinvolti in valanga sono assolutamente colpevoli e quando si viene colti con le mani nella marmellata non si può dire nulla. Il nocciolo della questione, non giuridico, nel mio caso è la passione per la montagna, perciò se domani mi mettono in prigione, permettetemi che vi dica che io continuerò a sciare ugualmente fuoripista, come ho sempre fatto. Se sono andato a cacciarmi nei guai ma non sarà certo un legislatore o una legge che mi distoglierà da questa passione. Mi ha preoccupato molto quanto ha sostenuto Carreri: io scrivo e mi ha colpito molto la sua ultima frase, cioè: "...Nell'epoca del fuoripista è giusto dimenticare per un attimo, per un giorno, per un anno o una stagione tutto il fascino delle fotografie, dei film per considerare invece di cosa puoi essere reputato colpevole". Credo che questo sia estremamente importante, estremamente importante da comunicare.

Ho vissuto per quindici anni in mezzo ad un bosco, nella neve, tornavo ogni giorno in motoslitte a casa, ogni giorno spalavo la neve, ogni giorno guardavo fuori dalla finestra e vedevo una piccola valanga caduta, vedevo i fiocchi di neve sugli alberi,

avevo una percezione della neve che quest'anno non ho più perché ho smesso di vivere a Livigno.

Vorrei "gettare dei sassi" all'interno del lago di questa discussione. La prima affermazione è che non sono così buonista, come qualcuno invece è stato, sull'aria che aleggia tra i maestri di sci e le guide. A me sembra che ci sia una differenza piuttosto netta, ognuno di loro è (non parlo dei presenti) pieno di sé e ritiene di essere il depositario della conoscenza.

Sono sempre andato in montagna dicendo: il pericolo c'è e lo si accetta, tutto sommato. Riguardo a questo problema sono giunto ad una conclusione: per tutti quelli che organizzano corsi di sci alpinismo la vera educazione si fa nelle scuole di sci, perché nelle scuole di sci si impara a sciare. Dato che nelle scuole di sci si impara a sciare, passa solo questo messaggio: ci vogliono gli scarponi, gli sci e le racchette; evidentemente questo non è più vero, perché nell'era del fuoripista ci vogliono gli scarponi, gli sci, le racchette, determinati accessori quali l'arva, qualcheduno dice il casco, io oggi dico il giubbotto per poter respirare in una certa situazione, (tipo quello della BlackDiamant), perché quando si è dentro la valanga qualsiasi attrezzo vali-

do o non valido si abbia la possibilità di usare, lo si usa; se io avessi avuto a disposizione due razzi per poter schizzare fuori li avrei usati volentieri. Credo che la vera istruzione passi attraverso un'educazione, e per questo non sono d'accordo con il rappresentante del Collegio dei maestri di sci che per altro è un mio collega: credo che, in particolare con i maestri di sci e con i nuovi maestri di snowboard, debba essere sottolineato il fatto che in montagna, a prescindere dal fatto che si pratici sci in pista o fuoripista, si deve andare con gli sci, gli scarponi e con tutti quegli attrezzi che servono per intervenire in modo repentino in caso di valanga.

E' importantissimo conoscere il problema, perché in determinato luogo magari ci passano in dieci, ci passano in trenta, al trentunesimo arriva addosso la valanga. Io credo che sia molto importante innanzitutto fare un lavoro di educazione con i giovani. Ho sciato quarantacinque anni senza casco e se domani mi dovessero dire che il casco è obbligatorio io smetterei di sciare o cercherei di farlo sempre illegalmente. Si tratta dello stesso problema che si è verificato quando è stato sancito l'obbligo di indossare la cintura di sicurezza sulle auto: la generazione di chi ha guidato per tutta una vita senza cinture di sicurezza ne ha ammesso l'utilità ma si è rifiutata di farne uso. Chi impara a guidare immediatamente con la cintura di sicurezza è più propenso ad accettarlo come un dato di fatto. Penso che nei corsi per i maestri di sci si faccia troppa teoria, troppa tecnica sciistica (non so se questo accada anche nei corsi di guida).

La vera educazione alla pratica della ricerca in valanga ed all'uso dell'attrezzatura è importante, perché il maestro è la prima figura che incontrano coloro che imparano a sciare e questa figura deve essere in grado di trasmettere un messaggio di sicurezza per l'eventuale fuoripista, dato che siamo soprattutto nell'epoca del fuoripista. Sono assolutamente d'accordo che si debbano avere con sé tutti gli apparecchi, tutto ciò che la tecnologia moderna oggi offre. Ad esempio, è vero che l'airbag sulla schiena tiene giù la testa, però so che mi dà la possibilità di essere attivo nella valanga. Io sono rimasto almeno due minuti nella valanga e ho vissuto molto male l'impossibilità di essere attivo. Se fossi stato nelle condizioni di fare qualcosa per poter respirare, come ad esempio prendere

il boccaglio, l'avrei fatto ben volentieri; se avessi avuto a disposizione una maschera per ripararmi il viso dalla neve l'avrei utilizzata. Tutto questo non per diventare immortali: tant'è vero che alcuni giorni dopo un amico di Verbier, guida alpina, mi ha raccontato di aver estratto un cliente dalla valanga in meno di cinque minuti con l'arva ed il cliente era morto di attacco cardiaco, perché dentro una valanga succedono molte cose abbastanza spaventose. Io credo comunque che l'educazione debba essere impartita a chi impara a sciare "adesso". È estremamente importante informare che si corrono rischi per sé stessi e soprattutto per gli altri, a livello anche penale. Ero a fare fisioterapia e proprio in quei giorni ci sono stati dei morti sotto una valanga in Lombardia, i fisioterapisti si sono avvicinati dicendomi che il telegiornale aveva così titolato l'accaduto: "Montagna assassina", ma io dicevo "Avete mai provato a considerare che per queste povere persone era il caso di fare il titolo "Escursionisti suicidi"? Che colpa ne aveva la montagna? Io mi sono chiesto quante volte noi appassionati, giornalisti e scrittori di montagna facciamo passare un messaggio distorto quando diciamo che è tutto così bello, tutto così magnifico, tutto così libero, bellissimo andare in montagna, bellissimo arrampicarsi, bellissimo far fatica. In realtà metà della gente dice: "Quello lì è scemo, suda come un matto". Quindi io credo che la verità sia sempre una mediazione, loro esagerano parlandone male e distorcendo, però forse anche noi tutto sommato offriamo una distorsione della realtà in questo impeto di comunicare una cosa che è sicuramente estremamente bella, ma forse non è nemmeno così bella. Spero di non aver confuso troppo e di non aver disturbato troppi orgogli, il mio è stato bastonato severamente.

Pietro Giglio: Cerchiamo di toccare con mano un'ordinanza, un divieto che è stato siglato da qualche sindaco, ad esempio l'ordinanza di Livinallongo.

Francesco Sommavilla (Centro Valanghe di Arabba): Purtroppo da circa vent'anni devo occuparmi di sicurezza nell'ambito dei comprensori sciistici, dico purtroppo perché devo farlo per motivi istituzionali in quanto la legge regionale prevede che da parte del Centro vengano rilasciate delle perizie sulla situazione valanghiva per le piste e gli impianti. Ma non è questo l'oggetto, perché evidentemente oggi non parliamo di piste e non parliamo di impianti. Però vent'anni mi hanno fornito un bagaglio di esperienza e nel gi-

rare i comprensori mi sono reso conto di alcune cose. Voglio innanzitutto condividere quanto hanno detto questa mattina Camillo Onesti, il rappresentante del Collegio dei maestri di sci e poi nel pomeriggio la dottoressa Carreri in merito al fatto che l'attività dello sci fuoripista è caratterizzata da tante varianti per cui l'immunità non esiste in relazione a dei pericoli oggettivi o soggettivi.

Devo rifarmi peraltro a quanto diceva questa mattina il moderatore: "Speriamo che da questo convegno emergano degli elementi sostanziali per il miglioramento di una situazione in relazione al rischio sia dal punto di soluzioni tecniche, ma soprattutto di soluzioni di tipo normativo". E credo che una conclusione l'abbia proposta sia il signor Camillo Onesti sia soprattutto la dottoressa Carreri questo pomeriggio, quando concludendo ha affermato "Per piacere cerchiamo che non vengano proposte norme!". Io sostengo il contrario, proprio sposando le motivazioni addotte sia in mattinata che nel pomeriggio, dico il contrario. Vi consiglio che venga prodotta una norma. Siamo in Italia e sappiamo che normalmente le norme sembrano vessatorie, limitative, ma vediamole in un'altra ottica. Le norme sono delle regole che uno stato civile assume per codificare determinati comportamenti del genere umano all'interno di un certo contesto, in un'ottica di rapporti specifici sia soggettivi che oggettivi in relazione al convivere civile. Non necessariamente regolamentare il fuoripista significa chiudere il fuoripista. Chi l'ha detto? Facciamo delle norme fatte bene! Quante volte le norme vengono fatte, ma purtroppo vengono fatte male! Ho letto una proposta dell'onorevole Caveri proprio per regolamentare, ma che poi non è andata avanti. Spaziava a 360° su quelle che erano le problematiche legate ai comprensori sciistici in senso lato, diceva che si dovrebbe prevedere che lo scialpinismo venga fatto in aree controllate, individuate; prevedeva altresì che gli scialpinisti dovessero dotarsi obbligatoriamente, pena sanzioni amministrative, di trasmettenti, non solo di arva. Non so se questo basta per dimostrarvi quello che prima vi stavo dicendo. Riconosciamo che lo sci fuoripista presuppone pericoli sia soggettivi sia oggettivi, ma responsabilità soggettive. Non limitiamo lo scialpinismo, definiamo che chi lo fa sa che va incontro a certe cose e si assume tutte le responsabilità sia soggettive che oggettive. Ma perché ribadisco la necessità di fare una norma fatta bene che vada bene per tutte le categorie che operano in montagna? Un mese e mezzo fa a Torino, ad una tavola rotonda che aveva

come oggetto la sicurezza nei comprensori sciistici intesi come piste da sci ed impianti di risalita, sono rimasto stupito, perché mentre prima gli avvocati di parte che rappresentavano gli imprenditori dicevano che ci sono poche norme, le norme non sono chiare e non sappiamo cosa fare, il procuratore Guarignello ha risposto che norme ce ne sono finché vogliamo, in particolare per i comprensori sciistici è perfettamente applicabile la legge 626. La legge 626 del '94 è una legge dello stato italiano che recepisce delle direttive CEE in materia di igiene e sicurezza sui posti di lavoro per i pubblici dipendenti. Io non posso citare i contenuti dei 98 articoli che compongono la legge 626, ma sostenere questo è pazzesco. Potrei farvi un esempio: la L. 626 prevede i famosi DP, ovvero, il datore di lavoro fornisce al dipendente tutte le strumentazioni atte a diminuire il rischio. Se noi estrapoliamo la 626 all'interno dei comprensori sciistici significa che io come utente vado dal concessionario e gli chiedo anche gli sci con le lamine tirate giuste, la giacca a vento perché io possiedo soltanto una K-Way, tu mi dai il casco, etc. Cadiamo nel ridicolo. La mia proposta è che venga strutturata una norma fatta bene che consenta di circoscrivere il margine di "discrezionalità" dei magistrati, perché il magistrato poi chiede quello che vuole. Non solo ha citato la legge 626 il procuratore Guarignello, ha citato addirittura la legge che vige ancora, cioè quella generale di sicurezza sul lavoro, la 457 del '55. Io inviterei invece ad elaborare una norma fatta bene che prenda in considerazione tutte le variabili e che consenta poi di definire le responsabilità, ma che non lasci troppo potere discrezionale alla magistratura.

Guida Alpina delle Dolomiti :L'ordinanza di Livinallongo è stata un'ordinanza sindacale. E' accaduta una disgrazia, un incidente in cui un ragazzo è rimasto sotto la valanga. Il ragazzo è sceso dove non si scende normalmente. L'ordinanza è stata emessa perché i soccorritori lavoravano per cercare il cadavere ma è stata revocata soltanto a primavera, ad esaurimento della neve al suolo. Tutto l'inverno in quella zona c'era il divieto di scialpinismo. Io come guida non ci sono più andato, perché penso che in quel caso il rischio è molto alto.

Cecilia Carreri: Le ordinanze del sindaco sono contingibili urgenti, si dovrebbero correlare a situazioni estemporanee. Il fatto di bloccare permanentemente per mesi una montagna od un settore di mon-

tagna ha dei grossi dubbi di costituzionalità e di legittimità. Si potrebbero impugnare anche in sede amministrativa queste ordinanze, si potrebbe cominciare a verificare se il TAR è d'accordo su di esse. Un conto è bloccare per il recupero salme una zona per qualche giorno, ma bloccare per mesi è ben diverso. Visto che il problema ci sarà sempre, tanto vale chiudere la montagna per sempre.

Guida Aalpina delle Dolomiti: Secondo me il problema è questo: per fare l'ordinanza c'era un motivo, c'erano i soccorritori all'opera, però poi per togliere l'ordinanza qualcuno doveva assumersi la responsabilità di affermare che il non c'era più pericolo.

Cecilia Carreri: Le responsabilità pubbliche, dei pubblici amministratori sono queste. Hanno paura, non vogliono che gli si venga a dire "Tu perché non hai impedito l'evento? Perché hai tolto l'ordinanza o perché l'hai messa?" A questo punto diventa un circolo vizioso. Se la pubblica amministrazione imbocca quella strada non ne viene più fuori, perché le situazioni di pericolo alpino sono infinite. Quindi non è questa la strada giusta. Si può bloccare un pendio temporaneamente quando c'è un vistoso pericolo, quando c'è una frana che sta per venire giù, ma sul bloccare permanentemente una zona montuosa ho dei dubbi di costituzionalità.

Roberto Pierobon: Sono stato chiamato in causa e ritengo giusto fare delle precisazioni. Io mi trovo molto d'accordo con quello che ha detto il giudice, perché ha ribadito il messaggio che io ho portato,

cioè quello della netta distinzione delle competenze. E ho detto anche che dobbiamo lavorare insieme e questo credo non si possa definire un atteggiamento di buonismo. Noi dobbiamo pensare ai principi fondamentali che regolano i rapporti tra le nostre professioni. Quindi questo deve esulare da quello che possono essere i fenomeni, atteggiamenti, caratteri particolari o situazioni interpersonali, cerchiamo di non andare all'eccesso a dire che esiste come principio fondamentale la boria da una parte o dall'altra. Credo che questo bisogna evitare di dirlo soprattutto in presenza di giornalisti a cui dobbiamo comunque portare messaggi positivi dimostrando di essere disponibili ad educare ed a formare. Questo è quello che ho detto questa mattina e che voglio ribadire. Noi dobbiamo trovare il modo di comunicare di più con l'utenza e dare il messaggio della sicurezza in montagna attraverso la qualità del nostro servizio. Questo è quello che noi dobbiamo portare avanti.

E' vero, lo sciatore innanzitutto deve imparare a sciare, e credo che noi stiamo formando da più di un decennio dei professionisti preparati soprattutto da un punto di vista della metodologia dell'insegnamento e della teoria oltre che della pratica, che non è più solo un fatto tecnico, l'espressione di un gesto motorio, ma è improntato soprattutto sulla capacità di trasmettere fiducia, sicurezza e atteggiamento positivo in montagna. Ne viene il fatto che utilizziamo professionisti come quelli dell'A.I.N.E.V.A. proprio sui caratteri specifici dei pericoli in montagna, della conoscenza dell'ambiente montano e della meteorologia. Quindi questo è un sinonimo di professionalità.

Una Guida Alpina: Cosa devo fare io se mi accingo con i miei clienti ad affrontare il fuoripista e vengo fermato dalle Forze dell'Ordine?

Eventualmente nel caso mi si vietasse di fare il mio mestiere io da chi dovrei andare a chiedere il rimborso del mancato guadagno di quella giornata?

Cecilia Carreri: Purtroppo questi provvedimenti amministrativi vanno rispettati. L'attività professionale non può essere svolta all'interno di una zona per cui c'è un divieto sindacale. Gli interessi in gioco devono trovare un punto di convergenza, perché non possiamo adesso accontentare degli interessi di settore danneggiando altri, accontentare le esigenze della pubblica amministrazione, diciamo le esigenze di pubblica incolumità, danneggiando l'intera categoria professionale. Non possiamo andare avanti così, chiudere le montagne. Le guide alpine dove lavorano? Come dicevo prima, dobbiamo arrivare ad un punto di convergenza, questa soluzione di inibire l'uso di certe zone è una soluzione molto estemporanea, non può avere i caratteri della permanenza, sono provvedimenti contingenti ed urgenti del sindaco, ma non possono assumere carattere istituzionale e strutturale, altrimenti giustamente la guida alpina cosa fa? Programma un'escursione con dei clienti, quel giorno si trova un carabiniere davanti, chi gli rifonde il guadagno della giornata? E' sacrosanto questo discorso.

Però purtroppo l'ordinanza va rispettata, perché la violazione dà luogo ad una sanzione, quindi soprattutto dal punto di vista deontologico la guida alpina non può lavorare violando un divieto sindacale.

PANCH CHUI II, 6904 m.
COSÌ SFILANO LE
NOSTRE MODELLE.

POWERTEX. abbigliamento decisamente forte

A monte c'è il problema politico, cerchiamo di trovare una soluzione che non danneggi ingiustamente delle categorie professionali.

Poi si dice professionista del rischio quando si parla della guida alpina: allora ha il diritto di andare in una zona rischiosa, perché le sue capacità professionali le esprime proprio nelle zone a rischio. Deve far vedere al cliente che nonostante ci sia un ambiente severo, lo conduce in una gita, in un'escursione in assoluta sicurezza. La funzione della guida alpina è questa. Deve istituzionalmente andare in una zona a rischio, perché è il suo mestiere. Se cominciamo a chiudere l'ambiente su cui opera questo professionista si crea una situazione di dubbia costituzionalità. Bisogna contemperare gli interessi in gioco, sono situazioni un po' emotive. La pubblica amministrazione sta vivendo degli anni abbastanza difficili, c'è un po' di allarmismo, c'è questa sete di regole che è il risultato degli anni passati in cui si è visto che la mancanza di regole ha fatto dei danni. Ora la pubblica amministrazione tende ad essere ipernormativa, ad eccedere nella normazione e questo è uno scrupolo di autodifesa, perché se succede un incidente non vuole che si dica che il Comune in quel momento non ha chiuso quel pendio. C'è un eccesso forse di paura, di ansia per questi incidenti in montagna. Bisogna che le categorie aprano il dialogo con la pubblica amministrazione in modo da arrivare ad una conciliazione delle pubbliche esigenze. Altrimenti accade ciò che si diceva prima: viene chiusa, come è successo, un'intera montagna sull'onda dell'emotività perché c'è stato un morto.

Giuseppe Casagrande: Io non credo che i sindaci ed i pubblici amministratori siano tendenzialmente emotivi perché hanno preso un eccitante. Lei lo sa bene ci sono degli incidenti, ci sono dei rischi. Il presidente dei maestri di sci che accennava alle due anime, o meglio ad un'anima siamese all'interno di questa professione tra maestri di sci e guide alpine, non è questo il problema, non si preoccupi se ci sono giornalisti, l'importante è che ci sia trasparenza nel parlare dei problemi delle categorie. Il problema è questo, quello che veniva inquadrato proprio adesso: come affrontare questo rischio, come vincere, come mettere dei gradini per superare le difficoltà imposte da questo spauracchio, la paura di questi sindaci. Il sindaco che c'era qui oggi non è di quelli che teme, le regole secondo lui potrebbero essere proprio queste, metterci assieme per vedere come prevenire. Voi avete fatto riferimento all'informazione, alla prevenzione, al confronto costruttivo. Che non sia il caso di pensare a delle commissioni miste, con maestri di sci, guide alpine, Centro Valanghe, per quanto riguarda la pericolosità sulla montagna? Prendiamo per esempio la vallata agordina: quando si dice che c'è pericolo 3-marcato, lo decide solo il Centro di Arabba o c'è qualche altra figura professionale che lo decide?

Anselmo Cagnati (Centro Valanghe di Arabba): No, non lo decidiamo solo noi, o meglio lo decidiamo noi sulla base dei dati che ci vengono forniti da diverse fonti tra cui anche le guide alpine, che gestiscono insieme a noi una rete di raccolta dati in alta montagna: infatti noi abbiamo attivato già da diversi anni la raccolta di dati spe-

cifici sulla stabilità del manto nevoso in alta montagna pensando alle guide alpine, proprio a favore di questo criterio di andare verso una maggiore professionalità nel praticare certi tipi di attività. Riconoscendo nelle guide alpine dei professionisti preparati in questo campo, noi riteniamo che in alta montagna, dove ci sono situazioni di rischio, solo loro possono fare questo tipo di attività.

Il riscontro di queste commissioni miste è una cosa un po' delicata, perché le condizioni di stabilità del manto nevoso hanno una validità spaziale che è dell'ordine di 10 mq, quindi pensare di fare delle commissioni che si assumono la responsabilità di stabilire il pericolo delle valanghe su territori più o meno vasti è una cosa abbastanza improponibile; dal punto di vista pratico nessuna commissione riesce a garantire delle informazioni di dettaglio a livello di quella che è la validità spaziale delle condizioni di stabilità del manto nevoso.

Un conto è l'informazione generale che si può dare sulle condizioni di pericolo, i gradi di pericolo, la localizzazione dei punti difficili, fermo restando che rimarrà sempre uno spazio rimandato alla valutazione locale, alla valutazione fatta sul momento, che è il compito poi dei professionisti. Se pensiamo di fare delle commissioni miste che dicono a priori dove c'è pericolo e dove non c'è, il compito della guida alpina viene un po' sminuito, il compito della guida è proprio di valutare le condizioni locali del pendio: "Scendiamo o non scendiamo da questa parte, attraversiamo o non attraversiamo questo pendio? Quali precauzioni prendiamo? Andiamo lungo la valletta anziché lungo la cresta?"



Intervista del giornalista al Sindaco



Giuseppe Casagrande

Le è mai capitato di dover redigere un divieto a seguito di un incidente causato a qualcuno da qualcun altro sul territorio di Sua competenza?

Rizieri Ongaro

Sì, ho un processo in corso perciò non sono esente da questo. Un amministratore sa di andare incontro a questo cose. La persona che ha provocato l'incidente non è conscia di aver superato i propri limiti e non ha valutato, in quel momento, che stava andando contro il vivere sociale e quindi involontariamente stava mettendo a repentaglio la propria incolumità e quella di altre persone. Quindi la prima cosa che fa una persona che subisce un incidente è mandare un avviso di garanzia al sindaco. Questo accade in presenza di qualsiasi genere di opere pubbliche.

Se noi consideriamo il territorio come un patrimonio naturale, se io non ho fatto delle barriere, se le barriere non sono state collaudate e non sono state superate allora è più difficile mettere in difficoltà l'amministratore, ma dal momento in cui io sono intervenuto per proteggere il cittadino scatta allora da quel momento l'accusa di non aver operato a sufficienza affinché il fatto non si verifici. Di fatto è ciò che succede da diversi mesi.

L'art. 31 del codice della strada dice che se parte un sasso e va a toccare una vettura o una persona che transita sulla strada, il responsabile è il titolare del fondo da dove si è staccato il sasso. In pianura è difficile che succeda, ma in montagna

è normale. Sciare fuoripista è poi una ricerca di incrementare la quantità e la qualità del rischio. Cosa possono fare gli amministratori? Non è facile dare una risposta.

Giuseppe Casagrande

Molte delle persone presenti oggi sono dei professionisti, è gente che vive sapendo sciare fuoripista. A fronte di questi professionisti, come può un sindaco allestire un qualche cosa per tutelare le sue responsabilità e per fare in modo che loro possano lavorare? Qui non si tratta di turisti che non sanno come comportarsi, ma di persone che sanno quello che vanno a fare.

Rizieri Ongaro

Innanzitutto mi compiaccio di avere di fronte un pubblico molto preparato, informato sull'argomento e conscio delle responsabilità. Il problema in questo caso è come aiutare loro.

Prima di tutto bisogna fare delle regole e quando si sono fatte le regole emergono due problemi: il primo è la necessità che il cittadino rispetti queste regole e il secondo è che l'ente pubblico faccia in modo che vengano rispettate.

Il cittadino utente o cliente delle guide, se non ha una cultura di base, una sorta di formazione, prima di intraprendere questa attività, sicuramente creerà delle difficoltà. E non preoccupa chi è in compagnia, come nel caso vostro, ma è chi va solo come il cercatore di funghi.

Il problema di controllare l'applicazione dei regolamenti porta l'amministrazione

comunale ad avere dei costi insostenibili. Se non siamo in grado di gestire durante l'estate la raccolta dei funghi, che è una cosa elementare, figuratevi come possiamo pensare di gestire il controllo del territorio in inverno, in un periodo di grande pericolo, e tenere controllate delle persone che vanno a praticare il fuoripista da sole.

Ricapitolando ci sono le seguenti problematiche: fare delle regole, applicare le regole avendo perciò la cultura di farlo, infine il costo economico che devono affrontare gli amministratori comunali per avere dei dipendenti che possano esercitare questa attività di controllo. Ma controllo dove, quando, su cosa? La possibilità di intervento dell'Amministrazione comunale non è altissima.

Io cerco sempre il confronto, il suggerimento da chi affronta il problema con professionalità. Voi siete professionisti ed io sono disposto ad avere un incontro come presidente della Comunità Montana, con la mia Giunta e con altri sindaci per approfondire le tematiche, ascoltare i vostri suggerimenti, cercando di trovare delle vie di mezzo che siano soddisfacenti sia per il turista sia per voi che operate sul territorio, in particolar modo che non si tratti sempre di quelle regole che non vengono mai applicate, ma che siano invece regole semplici e chiare.

Giuseppe Casagrande, giornalista di RAI 3 Veneto

Rizieri Ongaro, sindaco del Comune di Cencenighe (BL) e Presidente della Comunità Montana

Vedrei invece molto favorevolmente un discorso di sinergie, per alzare quello che è il livello formativo (a mio parere ancora bassissimo) nei praticanti della montagna. Abbiamo visto questa mattina che gran parte degli incidenti avvengono con i componenti del gruppo senza arva, senza i più elementari strumenti di protezione. Non andiamo poi ad analizzare se hanno letto il bollettino delle valanghe, perché ci giurerei che la maggior parte non l'ha nemmeno visto. Secondo me bisogna fare un'azione insieme di servizi pubblici, servizi valanghe, professionisti della montagna, amministrazioni locali, fare un tentativo di rendere un po' più accessibile l'informazione che c'è attualmente ed alzare il livello formativo dei praticanti, anche a livello teorico, di conoscenze di base.

Paolo Tassi: Sono favorevole alla proposta della commissione mista, non intesa al fine di valutare se un pendio, una certa area sciistica sia percorribile in quel dato giorno, non in questo senso, perché effettivamente questo non è fattibile, non è completamente fattibile. Sarebbe utile adottare queste finalità: innanzitutto informare non in modo generico e generale, ma nel modo più possibile capillare, quindi locale, l'utente, il giornalista, il giudice, la scuola di sci e il gestore degli impianti, informare sul fuoripista e le sue bellezze e i suoi pericoli, informare sulla possibile gestione del fuoripista.

Quindi commissioni miste locali per informare, per insegnare, perché il primo e più importante momento è quello della scuola di sci, in cui non è fornito solamente un insegnamento tecnico, ma anche una linea di comportamento che poi lo sciatore porta con sé. Terza funzione di questa commissione mista potrebbe essere di sedersi al tavolo, come suggeriva il sindaco di Ciancenghè, e vedere come maestri di sci, guide alpine, gestori degli impianti e amministratori possano trovare quell'equilibrio tra le diverse esigenze che sottolineava la dottoressa Carreri. Quindi evitare il più possibile le reciproche limitazioni, i reciproci danni alle proprie attività professionali.

Si può iniziare a fare queste commissioni miste in una realtà semplice, questa possibilità è da subito concreta, si può incominciare a fare l'esperienza in una singola realtà e poi progressivamente, attraverso esperienze successive, allargare queste commissioni su tutto il territorio dell'arco alpino e quindi andare a fare un lavoro molto capillare, di informazione, di insegnamento e di discussione con le autorità ed i gestori degli impianti, su come gestire

insieme questo problema dell'attività fuoripista.

Addetto funivia Sass Pordoi: Noi gestiamo l'impianto al Passo Pordoi, trasportiamo persone che salgono solo per vedere il panorama e sciatori che fanno fuoripista. Quando nevica non consentiamo la salita agli sciatori, devono lasciare gli sci a valle; dopo un certo periodo di tempo, secondo la nostra esperienza, facciamo salire gli sciatori sul fuoripista. Vi ricordo che sul passo non ci sono piste, è tutto fuoripista. Volevo chiedere se ci sono delle responsabilità da parte nostra in questo caso.

Cecilia Carreri: La responsabilità degli impianti c'è ed è una responsabilità di natura contrattuale, perché lo sciatore diventa utente degli impianti. Se l'incidente avviene per un comportamento colposo dello sciatore la società non centra, così come se avviene per un caso fortuito, un distacco fortuito di una valanga. La responsabilità dell'impianto riguarda più la manutenzione, la gestione della zona, non la singola condotta. Se la condotta dello sciatore è imprudente, la società non ha nessuna responsabilità, e comunque la responsabilità degli impianti si estende soltanto alla zona degli impianti, non va oltre un certo limite. Bisogna interpretare le cose con un minimo di buon senso, c'è un'area interessata dagli impianti, se si intraprendono delle zone così lontane dagli impianti da considerarsi indipendenti, le società non rispondono. Chi mette le pelli di foca, parte, va lontano per conto suo, esce dall'area dell'impianto. La zona che la società deve controllare non è infinita, è quella immediatamente circostante gli impianti.

Se voi impiantisti vedete una situazione di pericolo sotto gli impianti o vicino agli impianti avete l'obbligo di intervenire. Se non c'è una pista la zona si limita alla parte raggiungibile con gli impianti. L'utente sa che se la zona degli impianti non è controllata ciò che fa è a suo rischio e pericolo, a meno che non si trovi in una situazione di pericolo che non dipende da lui come ad esempio se la pista è ghiacciata.

Quello del Pordoi è un impianto un po' atipico, voi non esaurite la vostra funzione trasferendo gli sciatori in cima e basta. C'è una zona contigua all'impianto che è sotto la vostra sorveglianza, sotto il vostro controllo. Non è delimitata perché non c'è una pista, però fin dove è possibile, bisogna esercitare una forma di vigilanza e di controllo delle situazioni di pericolo.

Paolo Tafner (guida alpina di Cortina) :

Ho avuto occasione di andare all'estero varie volte ed a proposito degli impianti vi è un cartello molto grande che indica il grado di pericolo alla partenza degli stessi. Dalle nostre parti c'è un bollettino ed è molto piccolo, insufficiente perché praticamente invisibile. Quindi la disinformazione c'è tra tutti, sciatori e responsabili delle piste. L'anno scorso dopo la nevicata di fine marzo sono andato a sciare in Falaria (Cortina) con snowboarder, maestri di sci, un'allegria comitiva. Io ero l'unico con lo zaino e quando eravamo sulla funivia ho chiesto se qualcuno avesse l'arva; su trenta persone nessuno aveva con sé l'apparecchio. Giorni fa, sempre in Falaria, c'erano i divieti di fuoripista, io ci sono andato. Un carabiniere mi ha fermato e mi ha chiesto dove andassi; il grado di pericolo era 2 tendente all'1 e quindi ritenevo fosse ora di togliere il cartello e glielo dissi. Il carabiniere non sapeva nemmeno cosa stessi dicendo.

Othmar Prinoth : In Val Senales il 19 novembre un ragazzo (erano in due per la verità), entrando dalla stazione a monte sul versante a sud nella prima curva ha tagliato una valanga, un lastrone di neve che è andato ad innescare una seconda valanga che si è abbattuta sulla pista sottostante. La pista era chiusa, non per pericolo valanghe ma per manutenzione. Il ragazzo è stato ammanettato con entrambe le mani dietro la schiena e portato in prigione a Bolzano per due notti. Questa è la realtà, che io giudico gravissima. Spero che al processo questo ragazzo venga scagionato da ogni responsabilità, perché altrimenti si innescherà una cosa di cui non vediamo il fondo. Tutti noi siamo alpinisti, tutti noi andiamo ad arrampicare, tutti noi abbiamo mollato dei sassi e mollando dei sassi abbiamo provocato dei pericoli a chi stava sotto di noi. Allora ci mettano in galera tutti! Perché se è vero che la legge è uguale per tutti siamo tutti potenziali galeotti.

Cecilia Carreri: la responsabilità richiede sempre un addebito di colpa, chiariamo bene questo principio. Manca il passaggio più importante dell'accertamento della colpa concreta. Il disastro della Val Senales è stato definito disastro colposo, quindi risponderà soltanto dal momento che viene accertato che vi è stata una colpa effettiva nella condotta di questo ragazzo. Il mio collega dovrà valutare se vi è stata una condotta colposa, non pensate che ogni valanga che staccate è per colpa vostra, non vorrei vi fosse questo equivoco. La responsabilità c'è se è colposa,

quindi il mio collega dovrà valutare e motivare se c'era la colpa e in che cosa è consistita la colpa di quello snowboarder. Lui ha tagliato un pendio, è venuta giù una valanga ma voi sapete meglio di me che non è detto che vi sia una responsabilità; se si taglia un pendio bisogna vedere che pendio era e come è stato tagliato, che tipo di neve c'era. Quindi il discorso è tutto aperto, non processiamo anzitempo. Non facciamo del catastrofismo, perché prima ci vuole un addebito di colpa.

Othmar Prinoth: Volevo solo finire dicendo che intanto questo ragazzo è andato in prigione per due notti; gli ho parlato un attimo ed è scioccato da questa esperienza. Se è vero che lui ha causato un pericolo, è altrettanto vero che chi ha progettato, costruito una pista sotto tiro di valanga, ha provocato un pericolo. Lui ha tagliato una valanga che è andata in pista, vuol dire che comunque la pista è soggetta a valanghe. Se invece per colpa di camosci o per via di un sasso che cade la valanga va in pista, allora i responsabili sono coloro che hanno progettato, chi gestisce, che ha approvato la costruzione della pista sotto un pendio valanghivo.

Cecilia Carreri: Questo è da considerarsi un evento naturalistico puro. Comunque, come ho detto prima, questi sono reati di pericolo, non occorre che vi sia un infortunio, che vi sia qualcuno sotto la valanga. Un reato che porta pericolo è considerato dalla Legge reato di disastro colposo. Il pericolo viene considerato in sé, il distacco della valanga è intrinsecamente pericoloso anche se non succede niente come in questo caso. Qui per esempio gli impianti non c'entrano per niente. In questo caso è una condotta umana che si è svolta nel contesto di una pista attrezzata ma in maniera del tutto indipendente, tant'è che gli impianti erano chiusi. Andiamo a vedere la causalità: quando l'infortunio deriva da una condotta autonoma di una persona, si esaurisce in quella persona. Solo lui è responsabile. Per fortuna in quel momento non c'era nessun sciatore. Però lui non è imputato per danneggiamento o lesioni, è imputato di disastro colposo.

Pietro Giglio: E' il caso che ci si metta a lavorare per cercare di trovare delle possibili "soluzioni" al di là della responsabilità sul piano strategico, come maestri di sci e guide alpine, in commissioni miste.

Maurizio Gallo: Una cosa che è emersa oggi ed è molto importante: il fuoripista inteso nella maniera che è stata espressa

oggi è un fuoripista maturo e dovrebbe essere un fuoripista diverso, probabilmente diverso da quello che da noi stiamo vedendo sulle piste al di fuori degli impianti. La legge regionale veneta prevede una voce in cui si dice che l'informazione tecnica ed anche di comportamento può essere una sinergia tra guide alpine e maestri di sci. C'è all'interno della Regione del Veneto la possibilità di avere dei finanziamenti per poter portare avanti in maniera seria e concreta questo discorso dell'informazione, dell'attrezzatura necessaria, del tipo di informazione sull'uso di questa attrezzatura. Credo che la proposta emersa oggi di un gruppo di lavoro che può essere composto da A.I.NE.VA., guide alpine, gestori degli impianti coinvolgendo in maniera più diretta anche gli amministratori locali, sia una buona proposta, perché da quello che si può constatare, la responsabilità di fatto nel fuoripista è prima di tutto una responsabilità individuale di chi si sta muovendo nel fuoripista. Se riteniamo significativo questo elemento, tutta la problematica dei divieti svanisce, se è vero che la responsabilità è di chi sta praticando il fuoripista, mi sembra più importante promuovere un'informazione e una cultura del fuoripista in maniera corretta rispetto alle persone che lo stanno facendo e quindi ben venga un lavoro fatto assieme per riuscire a dare questa effettiva informazione, dare un'idea di un fuoripista maturo, diverso, tecnicamente supportato da una serie di strumenti che bisogna, oltre che avere, anche sapere utilizzare. La proposta di collegarci ad esempio a quella legge del Veneto per mettere in piedi una commissione di questo tipo anche con possibilità organizzative

di informazione effettiva mi sembra una proposta che possa essere portata avanti anche in tempi relativamente brevi e mi sembra una linea abbastanza interessante su cui continuare a lavorare assieme, come molto bene siamo riusciti a stare qui oggi.

Pietro Giglio: Alcuni elementi di conclusione mi sembra siano emersi nell'intervento di Maurizio Gallo. Personalmente se dovessi dire che mi si sono chiarite le idee in questo convegno non direi la verità, però sono emersi molti spunti interessantissimi. Un elemento però è al di sopra di tutti. Ho notato una frammentarietà delle categorie che si occupano di montagna e quindi concludo con un auspicio che queste categorie si ritrovino sempre più spesso per affrontare discussioni come queste e per fare sì che le categorie che si occupano di montagna facciano sistema, perché solo facendo sistema è possibile risolvere i problemi della montagna. Queste sono occasioni preziose per le categorie di venire a contatto tra di loro, perché sappiamo che quanto è emerso questa sera, gli elementi che sono stati discussi oggi continueranno ad essere discussi in separata sede. Per questo, anche se elementi di chiarezza forse non ne sono emersi, spunti interessanti invece sì, quindi auguriamoci che di queste occasioni ce ne siano ancora moltissime e vorrei a questo punto fare un plauso al Collegio Nazionale delle Guide Alpine che ha ideato assieme all'A.I.NE.VA. ed assieme agli altri membri patrocinatori questo interessante convegno, con l'augurio che altre occasioni come queste abbiano a ripetersi il più frequentemente possibile nel futuro.

CONVEGNO SUI LAGHI E LE FORESTE ALPINE NELLA REGIONE INSUBRICA

Organizzato dal Dipartimento del territorio del Cantone Ticino e dalla Comunità di lavoro Regione Insubrica, si terrà a Domodossola il 31 marzo 2001, presso il teatro Galletti.

La regione insubrica, per la sua posizione geografica, si trova in un'area particolarmente critica dal punto di vista degli effetti delle deposizioni atmosferiche. Questa regione, per le sue caratteristiche geologiche, morfologiche e meteorologiche, presenta un elevato grado di sensibilità particolarmente accentuato negli ambienti alpini. I fattori di rischio per l'ecosistema alpino sono dovuti all'acidificazione, all'eccessiva deposizione dei composti dell'azoto ed alle elevate concentrazioni dell'ozono presenti nell'aria.

Le cause sono da imputare principalmente all'eccessiva emissione di inquinanti nell'atmosfera ed alla loro rideposizione su scala locale e regionale. Per salvaguardare gli ambienti montani è necessario conoscere in modo adeguato le loro caratteristiche e monitorare la loro evoluzione in funzione dei cambiamenti del tipo e della quantità delle emissioni inquinanti in atmosfera.

E' pertanto necessario che le regioni insubriche prendano maggior conoscenza dei fenomeni che portano al degrado degli ecosistemi alpini e che agiscano congiuntamente per controllare più efficacemente le emissioni inquinanti a livello locale.

E' inoltre indispensabile prendere coscienza della necessità di interagire anche con le regioni più discoste, così da promuovere congiuntamente un piano d'azione per la riduzione delle emissioni in atmosfera. Tra gli interventi la presentazione delle caratteristiche meteorologiche della regione insubrica di Giovanni Kappenberger.



Sciare Sicuro

il tempo, la neve
e le valanghe
in Italia ed
in Europa



E' in distribuzione la nuova tessera AINEVA con la scala europea del pericolo valanghe e i numeri telefonici dei risponditori italiani ed esteri per l'ascolto dei bollettini nivometeorologici.

Sul pieghevole sono riportati inoltre i siti internet regionali, il sito AINEVA ed il nuovo sito internazionale che offre i link ai bollettini europei.

Chi desidera la tessera AINEVA può fare richiesta alla Segreteria dell'Associazione allegando i francobolli per la spedizione (lire 650)



CAE

SISTEMI
DI MONITORAGGIO
NIVOMETEOROLOGICO



 **CAE** srl

Uff. commerciale: Via Ca' dell'Orbo, 34 - 40050 Villanova di Castenaso (BO)
Tel. 051.6004811 - Fax 051.6004829 - e-mail: sales@cae.it - Internet: <http://www.cae.it>